

A close-up portrait of Ciriaco De Mita, an Italian politician, wearing glasses and a blue shirt. The background is a blurred blue and white pattern.

N. 6 - ANNO X - DOMENICA 8 FEBBRAIO 2026

CALABRIA DOMENICA • LIVE

IL SETTIMANALE DEI CALABRESI NEL MONDO

DIRETTO DA SANTO STRATI

IL "PRINCIPE" DELLA CARDIOLOGIA IN CALABRIA

CIRO INDOLFI

di PINO NANO

CALABRIA 10 Anni • LIVE

Non solo informazione

Raccontiamo la Calabria

ROADSHOW: IL PASSATO CHE VERRÀ

DA MARZO INCONTRO CON LETTORI E ISTITUZIONI

**ROMA • COSENZA • CASTROVILLARI • PAOLA • CROTONE
CORIGLIANO-ROSSANO • SIBARI • LAMEZIA TERME
VIBO VALENTIA • ROSARNO • GIOIA TAURO • TAURIANOVA
CITTANOVA • POLISTENA • PALMI • VILLA SAN GIOVANNI
REGGIO CALABRIA • SIDERNO • SOVERATO • CATANZARO**

OGNI GIORNO 1.351.000 LETTORI IN TUTTO IL MONDO

CERTIFICAZIONE OTTOBRE 2025 UNIVERSITÀ HEPG DI GINEVRA

info e prenotazioni: callive.srls@gmail.com



LA RETE TURISTICA DEI COMUNI CALABRESI

di **ANTONIETTA MARIA STRATI**



«PONTE SÌ, MA COSÌ NO» IL COLLE FA RISCRIVERE IL DECRETO DI SALVINI

di **FRANCO GEMOLI**



EROSIONE COSTIERA PROTEGGERE LA CALABRIA

di **EMILIO ERRIGO**



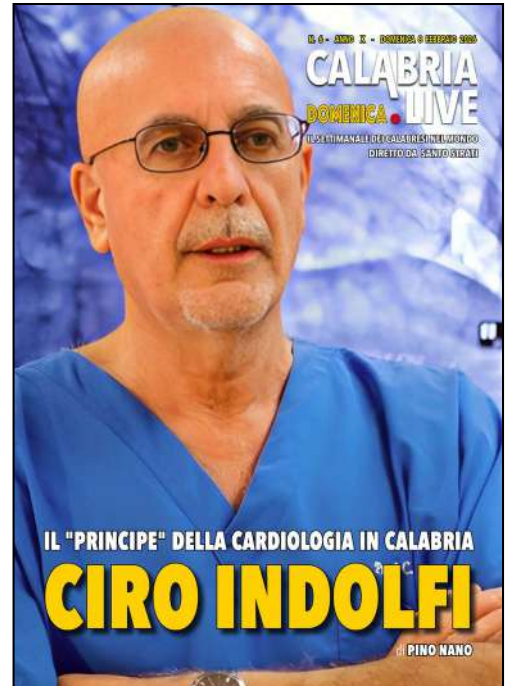
FRANCESCO CASCASI COSÌ CAMBIERÀ IL PORTO DI VIBO MARINA

di **NICOLA LOPREIATO**



LE TANTE ECCELLENZE "LATENTI" IN CALABRIA

di **MAURO ALVISI**



IL "PRINCIPE" DELLA CARDIOLOGIA IN CALABRIA

CIRO INDOLFI

di PINO NANO

COVER STORY CIRO INDOLFI IL "PRINCIPE" DELLA CARDIOLOGIA IN CALABRIA

di **PINO NANO**



SAN LUCA, IL PASSO CHE RITORNA E LA MEMORIA DEL PAESE

di **ANTONIO STRANGIO**

STORIA DI COPERTINA / IL SUO NOME IN CALABRIA È SINONIMO DI CARDIOLOGIA



CIRO INDOLFI

PINO NANO

Oggi vi chiederete, «Perché Calabria.Live dedica la sua copertina ad uno studioso napoletano»? Perché il professore **Ciro Indolfi**? Come nasce questa scelta editoriale per un giornale che, da 10 anni, racconta solo i protagonisti della vita sociale calabrese?

Semplicemente, perché la storia della cardiologia in Calabria porta la sua firma. Semplicemente perché intere generazioni di giovani cardiologi sono cresciute alla sua scuola, ma soprattutto perché lui oggi viene indicato e riconosciuto in ogni università del mondo come una eccellenza assoluta della cardiologia interventistica, uno studioso, un medico, un ricercatore che in Calabria ha assistito e seguito migliaia di ammalati e ancora oggi dopo tanti anni che oggi a Natale o a Pasqua continuano a scrivergli «Grazie Professore».

Ma anche perché, dopo aver dato vita al Policlinico di Germaneto a Catanzaro, uno dei poli di cardiologia più attrezzati e più invidiati d'Italia, il giorno in cui avrebbe potuto tranquillamente tornarsene a casa sua, a Napoli, per ricominciare da lì quello che aveva lasciato all'Università di Catanzaro ha scelto consapevolmente invece di restare in Calabria.

Una mattina lui trova su internet un avviso dell'Università della Calabria che per la nuova Facoltà di Medicina cercava dei professori a cui affidare la formazione e il futuro dei futuri medici calabresi, e non ha avuto nessun dubbio. Ha preso carta e penna e ha inviato il suo bel curriculum all'allora Rettore del Campus di Arcavacata Nicola Leone.

Alla fine della selezione - ma non poteva non essere così - è lui che riceve dall'Università della Calabria una lettera con cui gli viene offerto l'incarico di professore straordinario di cardiologia interventistica. Lo avrebbero

«Se devo continuare a fare ricerca preferisco farlo in Calabria, che è la terra che mi ha dato più di quanto io stesso forse non abbia dato ai calabresi»
(Ciro Indolfi)



LA SCUOLA DI INDOLFI

PINO NANO

«La longevità non è un singolo farmaco miracoloso: è un sistema. L'Intelligenza Artificiale rende misurabile l'invecchiamento, anticipa la malattia, ottimizza le decisioni cliniche e accelera la scoperta di terapie. Ma perché questo si traduca in anni di vita in salute per tutti, servono standard rigorosi, validazioni multicentriche, studi prospettici randomizzati, e un'adozione che metta al centro l'individuo, non solo il dato. L'IA non sostituisce il medico, ma cambia il paradigma: da un modello centrato sulla reazione alla malattia a uno centrato sull'anticipazione e sull'adattamento continuo. Come ogni tecnologia dirompente, porta anche rischi. Ma la storia insegna che le innovazioni che rompono gli schemi sono anche quelle che aprono strade nuove. In longevità, questo significa passare dalla speranza di vivere più a lungo alla capacità concreta di farlo, trasformando la prevenzione e il trattamento delle malattie in un processo proattivo, guidato dai dati e alimentato da intelligenza artificiale».

preso ad occhi chiusi nelle facoltà di medicina più prestigiose d'America, alla luce anche dei suoi trascorsi eccellenti da giovane nei campus degli Stati Uniti, ma lui ha preferito restare nella terra che lo ha visto crescere parallelamente alla nascita e alla crescita dell'Università di Catanzaro e dove da 30 anni continua a fare il suo lavoro di sempre.

«Ciro Indolfi – ricorda uno dei medici più anziani di Germaneto, il dr. Enzo De Maria, per anni Responsabile del Servizio di Epatologia – ha dato grande prestigio all'Università Magna Graecia di Catanzaro, e come professore ordinario di Cardiologia, e come Maestro di una scuola di riferimento per tanti giovani medici diventati poi

cittadini calabresi ma anche di altre regioni d'Italia affetti da infarto acuto del miocardio e gravi valvulopatie cardiache. Nessuno di noi può dimenticarlo, ma lui ha creato una Rete di Cardiologia in Calabria che ha trasformato il Policlinico di Catanzaro in un punto di riferimento di eccellenza, sempre disponibile e pronto ad accogliere in ogni momento i tantissimi infartuati provenienti da Ospedali spoke. Credetemi, ha organizzato un Reparto a dimensione europea completo, dalla diagnostica alle varie terapie, con personale competente e motivato, informatizzato in ogni attività, dove anche i malati allettati possono oggi interagire con i loro familiari in videochiamata. E all'ingresso

ti congressi internazionali a cui era stato invitato come "ospite d'onore": «Ciro, ma perché non vieni su da noi a Milano»? O anche «Se tu venissi a Parigi troveresti porte aperte».

Mi ha impressionato molto la sua risposta: «Perché oggi vivo in uno dei posti più belli della terra».

Una dichiarazione d'amore verso la Calabria pari a quella che avevo già sentito un anno fa in televisione, detta dal prof. Georg Gottlob, il principe assoluto dell'Intelligenza Artificiale nel mondo, e che spiegava a Bruno Vespa il perché aveva lasciato dopo 35 anni l'Università di Oxford per la Calabria. «Perché volevo svegliarmi e guardare il mare, e a Paola ho trovato il paradiso che mi mancava. E poi

perché all'Università della Calabria mi hanno chiesto di proseguire le mie ricerche e i miei studi sugli algoritmi che hanno segnato tutta la mia vita».

Ma c'è un altro dettaglio fondamentale che lega la sua vita professionale del prof. Indolfi alla Calabria e ai calabresi, ed è sua moglie Carmen Anna Maria Spaccarotella, di cui lo studioso in pubblico parla molto poco, ma che è calabrese dalla testa ai piedi, per essere nata lei a Cosenza, e di cui lui si è innamorato al suo arrivo in Calabria. Oggi lei – raccontano i loro amici più cari – è diventata la sua vera

“musa”, professoressa universitaria anche lei di cardiologia interventistica e anche lei ricercatrice di altissimo carisma professionale.

Non ho nessun dubbio, ma rivedendo l'altra sera su Rai Uno la nuova stagione di “Cuori”, il romanzo televisivo dei primi esperimenti e trapianti di cuore alle Molinette di Torino, penso che oggi di questa storia di **Ciro Indolfi** se ne potrebbe



validi Cardiologi. Gran parte di loro sono poi rimasti in Calabria, e oggi mantengono attivi i vari Servizi di Cardiologia ospedaliera e territoriale nell'intera regione. Il “professore”, come tutti noi lo abbiamo sempre chiamato, ha dato davvero grande prestigio al Policlinico “Mater Domini”, spendendo ogni energia per aprire, organizzare, condurre per tanti anni l'U.O.C. di Cardiologia-U-TIC-Emodinamica e tra le migliori in Italia, salvando la vita di tantissimi

della sala di Cardiologia interventistica, spicca ancora un grande monitor che preannuncia in ogni momento della giornata l'imminente arrivo di pazienti infartuati dai vari presidi calabresi. Un lavoro immane, impegnativo, esemplare, di medici, infermieri, e tecnici, e che oggi anche senza di lui continua la sua mission».

È emblematica la domanda che gli ho sentito rivolgere a più riprese una sera qui a Roma, all'hotel Jolly di via dei Gracchi, a margine di uno dei tan-

▷▷▷

NANO

anche fare la sceneggiatura di un film.

Ciro Indolfi, dunque! Per tutte queste cose messe insieme.

E non finirò mai di ringraziarlo per aver trovato il tempo di raccontarmi la sua vita e i suoi sogni nel cassetto, cosa che ha fatto con la passione e la determinazione con cui ha sempre vissuto.

Qui a Roma, alla Federazione Nazionale dei Cardiologi Italiani, lo considerano un vecchio monarca della medicina moderna. Un altro grande cardiologo calabrese, il dr. Franco Boncompagni – una vita intera spesa all'Ospedale dell'Annunziata di Cosenza e che conosco da almeno 40 anni – lo chiama "il visionario", ma solo perché l'uomo – mi dice – «è ancora capace di sorridere e di progettare il domani dei suoi mille pazienti in giro per le vie del mondo. Una vera icona della medicina».

- Professore Indolfi, da dove preferisce partire?

«Mi scusi davvero, ma io faccio il medico, decida lei cosa vuole chiedermi per primo. Le dirò tutto quello che può essere utile al suo lavoro».

- Allora direi di partire dalla sua terra di origine, non crede?

«Le dico subito che sono nato in un piccolo paese ai piedi del Vesuvio. A diciotto anni mi sono trasferito a Napoli per iscrivermi alla Facoltà di Medicina: è lì che sono cresciuto, sia dal punto di vista umano sia professionale. Ho lavorato nella Patologia Medica dell'Università Federico II diretta dal Professor Mario Condorelli fino alla partenza per gli Stati Uniti».

- Che famiglia aveva alle spalle?

«Ho avuto alle spalle una famiglia solida, che per me è stata un esempio di impegno, laboriosità e attenzione allo studio. Mia madre era professoressa e ha seguito con grande dedizione il percorso scolastico dei suoi quattro figli. Mio padre, avvocato, aveva una profonda passione per gli studi uma-



CIRO INDOLFI A VENEZIA CON LA MOGLIE,
PROF. CARMEN ANNA MARIA SPACCAROTELLA

nistici e ci ha trasmesso l'amore per la cultura e per lo studio».

- I Nonni?

«Purtroppo, non ho avuto la fortuna di conoscere i miei nonni. È un'assenza che ho sempre avvertito, anche se i racconti della mia famiglia e i valori che mi sono stati trasmessi mi hanno fatto sentire comunque la loro presenza».

- Che infanzia è stata la sua?

«È stata un'infanzia, come si suol dire, felice. Sono cresciuto in una famiglia numerosa, dove il lavoro e lo studio erano esempi quotidiani da seguire. Da bambino e da adolescente avevo meno impegni rispetto ai ragazzi di oggi: la bicicletta, il pallone e i giochi "poveri" erano i grandi divertimenti di quegli anni».

- Ha qualche ricordo particolare di quella stagione?

«I ricordi di quell'età mi riportano innanzitutto a un lungo periodo trascorso in una stanza d'ospedale,

dove, nonostante tutto, ero circondato da giocattoli, mentre affrontavo una brutta frattura scomposta. Ma la memoria corre anche a un viaggio indimenticabile in Sicilia: tutta la famiglia stipata in una FIAT 600, il caldo torrido dell'isola e le continue soste lungo la strada per aggiungere acqua al radiatore. Un'avventura semplice, ma rimasta vivida nel tempo».

- Che scuole ha frequentato?

«Ho frequentato il liceo classico, che all'epoca rappresentava una scelta quasi obbligata. Col tempo ho maturato la convinzione che

oggi l'insegnamento del latino e del greco potrebbe essere affiancato, o in parte sostituito, da un orientamento più attuale verso lo studio delle lingue straniere, come inglese, spagnolo e tedesco, e da un maggiore approfondimento della matematica e della biologia».

- Come nasce la sua scelta professionale?

«Ricordo quel momento con una chiarezza che ancora mi emoziona. Camminavamo, non so perché, sul lungomare di Salerno, io e mio padre, e a diciotto anni gli dissi che non volevo seguire le orme della famiglia: volevo iscrivermi a Medicina».

- Immagino la faccia e la risposta di suo padre, che forse sognava per lei un futuro da avvocato e giurista?

«E invece no. Con mia sorpresa, lui

▷▷▷

>>>

NANO

sorrise e mi incoraggiò, dicendo che forse così avrei potuto aiutare mia madre, che soffriva di una cardiopatia dilatativa. Purtroppo, il destino fu crudele: non ci riuscii».

- So che ovunque la invitano, trova sempre il modo per ricordare la sua mamma...

«Mia madre morì a causa di un problema cardiaco mentre ero in America, e quel dolore, quel rimpianto, è rimasto con me, scolpito nel cuore come un insegnamento silenzioso sull'importanza della vita e delle scelte che facciamo».

- Chi era da ragazzo il suo punto di riferimento, e perché?

«Il mio punto di riferimento da ragazzo è stata senza dubbio la mia famiglia. Crescevamo tutti insieme in un antico palazzo del '700 che da generazioni era di proprietà della mia famiglia, dove abitavano anche le sorelle di mia madre con i loro figli. Era un mondo tutto nostro, un vero clan, dove ognuno aveva un ruolo e ognuno, in qualche modo, mi guidava e mi sosteneva. Nei momenti difficili sapevo di poter contare su di loro, e ancora oggi porto con me quell'affetto discreto ma profondo che ha segnato la mia crescita».

- Quanto ha pesato suo padre sulla sua vita?

«Mio padre ha avuto un'influenza enorme sulla mia vita. Era una persona solida che si era costruita da sola, attraverso lo studio, in un periodo molto difficile per la sua famiglia e per il nostro paese. Mi raccontava episodi che oggi sembrano quasi incredibili: andava a piedi al liceo, a più di otto chilometri di distanza, studiava a lume di candela e aveva pochissimi svaghi. Nonostante tutto, riuscì a diventare un bravo avvocato e a coltivare una passione sconfinata per la famiglia, trasmettendoci valori e amore che porto ancora dentro di me».

- Professore, come arriva lei in Calabria?

«Ventisette anni fa. Era il 1999 quando il mio mentore, il Prof. Massimo Chiariello, mi chiamò nel suo studio per parlarmi di un'opportunità che cambierebbe la traiettoria della mia vita: fondare la Cardiologia Universitaria in Calabria. Sapevo che sarebbe stata una sfida enorme, piena di difficoltà organizzative e logistiche, e molti miei colleghi avevano già rifiutato, intimoriti dalla lontananza e dagli ostacoli. Ma dentro di me sentii subito che era il momento di mettermi

alla prova. Accettai senza esitazione, spinto dall'idea di costruire qualcosa di nuovo e duraturo, convinto che quella scelta, anche se pensata come temporanea, avrebbe lasciato un segno indelebile nella mia vita».

- Come ricorda il suo primo giorno a Catanzaro?

«All'inizio, l'esperienza calabrese fu estremamente difficile e deprimente. Ricordo il primo giorno, quando salii le antiche scale di "Villa Bianca", una fatiscente clinica privata che all'epoca fungeva da Policlinico universitario: ebbi un momento di smarrimento quando vidi all'interno del parcheggio un cavallo legato».

- Per giunta lei era appena rientrato dagli Stati Uniti?

«Sì, è vero, ero appena tornato dagli Stati Uniti, dove avevo lavorato in un centro all'avanguardia con uno dei cardiologi più famosi dell'epoca, il dr. J. Ross Jr. Poi avevo contribuito all'apertura dell'Emodinamica all'Università Federico II e alla Clinica Mediterranea di Napoli. Qui, a Catanzaro, mi trovai per la prima volta in una cardiologia fantasma: mancavano un vero reparto di cardiologia, l'emodinamica, l'UTIC, l'elettrofisiologia, e non esisteva una cardiologia universitaria. Insomma, bisognava costruire tutto da zero, in un ambiente tutt'altro che favorevole, segnato da competizioni interne ed esterne».

- Quale è stata la sua prima ricerca importante?

«Quando ero un giovane ricercatore alla Federico II, la ricerca cardiologica in Italia era davvero agli inizi: mancava rigore scientifico e metodo. Arrivare in una grande università americana è stato un vero shock culturale per me. La lingua, la disciplina calvinista anglosassone, era così diversa dalla nostra tradizione cattolica e latina. All'inizio fu molto difficile, ma diventò uno stimolo enorme. Lo studio che considero più importante, e che ancora oggi ha rilevanza



>>>

▷▷▷

NANO

clinica, è stato quello in cui abbiamo scoperto i meccanismi fondamentali dell'ischemia miocardica transitoria, cioè l'accoppiamento perfusione-contrazione, e aver individuato la terapia più adeguata. Sapere che quel lavoro è ancora attuale e continua a guidare la pratica clinica mi dà una soddisfazione enorme».

- La ricerca o l'obiettivo a cui è rimasto più legato?

«Tornato in Italia con una serie di studi, tra cui tre pubblicati su Nature Medicine e molti altri sulle migliori riviste scientifiche, identificammo le cause dell'insuccesso degli stent di metallo, la cosiddetta ristenosi, e questi studi rappresentarono la base concettuale per l'introduzione degli stent medicati oggi utilizzati. Ho scritto 530 lavori in lingua inglese con più di 34.000 citazioni».

- Immagino una volta arrivato in Calabria, abbia trovato mille difficoltà?

«Quando sono arrivato in Calabria, la realtà mi colpì subito. La regione era considerata il fanalino di coda della sanità italiana, e la formazione medica era quasi inesistente. Non c'era una scuola di Cardiologia, e i giovani medici più promettenti erano costretti a partire verso il Centro-Nord... spesso senza mai tornare».

- Disarmante direi...

«Vede, mi resi subito conto che per cambiare davvero le cose serviva costruire una base solida qui, nella loro terra. Fondare la Cardiologia universitaria calabrese non è stato facile: ci sono stati ostacoli burocratici, diffidenze, invidie e giorni di grande fatica. Ma vedere decine di giovani cardiologi formarsi e scegliere di restare, contribuendo alla salute della

loro comunità, è stata una soddisfazione indescrivibile».

- Oggi più di allora immagino?

«Oggi, con l'apertura della Cardiologia di Unical a Cosenza, grazie a un mio valente collaboratore, vedo i giovani medici avere possibilità ancora maggiore di crescere. È una gioia profonda sapere che quel sogno sta continuando e che la Calabria può finalmente contare su professionisti preparati e motivati, proprio nella loro terra».

- Le è mai capitato di pentirsi per aver scelto Catanzaro?

«No, mai. Sono genuinamente riconoscente alla Calabria per tutte le opportunità che mi ha offerto. Le difficoltà, piuttosto che scoraggiarmi,

stata una stagione d'oro della Cardiologia calabrese».

- Bellissimo professore...

«Le dirò di più, alte tecnologie, qualità e numeri elevati di casi spinsero molti fellows di varie città italiane e dall'estero a venire ad imparare in Calabria. Avemmo fellows giapponesi che spesero 3 anni ognuno per imparare la cardiologia interventistica a Germaneto. L'UOC di Cardiologia a quell'epoca totalizzava il 50% dei DRG dell'azienda su un totale di 42 unità».

- Ne valeva la pena?

«Vedere la nostra struttura, valutata all'epoca da Agenas come eccellenza nel trattamento dell'infarto, mi ha ripagato di tutte le difficoltà e delle amarezze di quegli anni, così come la



sono state per me uno stimolo e un incentivo, opportunità, per fare sempre meglio e di più».

- Vedo che ne va orgoglioso?

«Non potrebbe essere diversamente. Fondare la Cardiologia Universitaria Calabrese, introdurre la terapia dell'infarto con lo stent e essere pioniere in Calabria nell'impianto di valvole senza bisturi sono stati traguardi importanti, che resteranno indelebili nella storia della sanità regionale. Possiamo dire, senza timore di smentita, che dal 2010 e il 2020 vi è

riconoscenza che ancora avverto dai 55.000 pazienti che vennero trattati in emodinamica. In fondo, ogni sacrificio è stato compensato dalla possibilità di fare la differenza nella vita delle persone».

- Oggi lei viene considerato un maestro della cardiologia italiana, che effetto le fa?

«Ho sempre creduto nell'importanza del mentore, una figura purtroppo oggi molto rara, fondamentale per la

▷▷▷

>>>

NANO

formazione delle nuove generazioni. Ho avuto l'onore di essere l'unico cardiologo italiano a ricoprire le tre massime cariche associative nazionali: la presidenza della Società di Cardiologia Interventistica (GISE), della Società Italiana di Cardiologia (SIC) e della Federazione Italiana di Cardiologia (FIC), anche grazie ai risultati che ho raggiunto sul campo in Calabria. E non nascondo che incontrare oggi tanti giovani che si sono formati alla mia scuola e sono diventati medici apprezzati mi riempie di orgoglio. Vederli crescere e portare avanti la cardiologia con passione è la più grande soddisfazione per chi, come me, ha sempre creduto nella formazione e nella trasmissione della conoscenza e del sapere.

- Da quando ha lasciato Germaneto, cosa è cambiato nella sua vita?

«Sicuramente la gestione del mio tempo è diventata molto più complessa. Tra lo studio cardiologico a Catanzaro, i progetti di ricerca sull'intelligenza artificiale con la Cardiologia dell'Università di Cosenza diretta dal Prof. Antonio Curcio, la direzione del Journal of Cardiovascular Medicine, la recente presidenza della fondazione non-profit Cuore e Circolazione con sede a Roma, l'interesse per la telemedicina e la collaborazione con l'Humanitas di Milano, il mio tempo libero si è praticamente annullato».

- Cardiologia e Intelligenza Artificiale, deve essere un tema molto stimolante?

«Le dirò di più. Inizieremo tra breve un grande studio di popolazione in tutti i cittadini del comune di Marcellinara dove utilizzeremo l'intelligenza artificiale per identificare i soggetti a rischio di infarto».

- Ma non è faticoso tutto questo suo lavoro?

«Le confesso che, nonostante la fatica, porto avanti tutto ancora con passione. Ogni progetto rappresenta

una nuova sfida e un'opportunità per contribuire alla cura dei pazienti, alla ricerca in cardiologia e alla formazione delle nuove generazioni».

- Qual è stata la difficoltà maggiore nel dirigere la sua Unità operativa?

«La sfida più grande è stata costruire un grande centro di cardiologia ex novo, sia dal punto di vista strutturale che organizzativo. Con l'indimenticabile Rettore Salvatore Venuta, figura straordinaria, abbiamo progettato e realizzato le sale di emodinamica,



arrivando persino a disegnare personalmente la loro struttura rivoluzionaria».

- Io ho vissuto quella fase in prima diretta, allora per la Rai e ricordo che furono tante anche le guerre...

«Sì, vero, non mancarono le difficoltà politiche. Ricordo perfettamente le resistenze dell'assessore alla Sanità dell'epoca, incredibilmente contraria all'apertura dell'UTIC o il sub-commissario che voleva chiudere la rete dell'emergenza cardiologica. Organizzare la prima rete dell'emergenza infarto in Calabria fu uno sforzo enorme, che culminò con la realizzazione, non senza ostacoli, dell'eliperficie nel campus di Germaneto, fondamentale per trasferire pazienti da tutta la regione».

- Lo rifarebbe?

«Posso dirle la verità? Lo rifarei eccome! Formare i cardiologi, molti dei quali senza esperienza con pazienti acuti, organizzare l'elettrofisiologia, la cardiostimolazione, e formare esperti di ecocardiografia e scompenso cardiaco fu un impegno davvero straordinario. Ma tutto questo portò alla nascita di una cardiologia d'eccellenza, che tra il 2010 e il 2020 godeva di una reputazione incredibile e, in controtendenza con la realtà locale, attirava pazienti da altre regioni».

- Che realtà strutturale ha trovato all'inizio e cosa ha lasciato una volta partito?

«Quando sono arrivato, in Cardiologia non c'era praticamente nulla. Con uno sforzo enorme e un lavoro costante, ho dimostrato che anche in Calabria è possibile raggiungere eccellenza e competenza, se si incontrano le persone giuste».

- Mi fa un nome per tutti?

«Salvatore Venuta, il Rettore dell'Università di Catanzaro, un vero fuoriclasse. Supportò tutte le iniziative meritevoli, e con il giusto team riuscimmo a costruire una Cardiologia di alto livello, capace di offrire cure eccellenti e di formare professionisti di qualità».

- Posso chiederle come ricorda invece la sua esperienza all'estero?

«Sono passati tanti anni, ma ricordo quell'esperienza in modo vivido. Eravamo in un'epoca senza telefonini e senza internet, e arrivare in un mondo completamente sconosciuto come quello americano fu uno shock culturale».

- La sua prima destinazione?

«Ricordo ancora il mio primo giorno

>>>

▷▷▷

NANO

come se fosse appena ieri. Dopo un viaggio estenuante di 12 ore per raggiungere San Diego, la persona che doveva venirmi a prendere arrivò con cinque ore di ritardo, lasciandomi nell'angoscia dell'emigrato».

- Un'esperienza esaltante?

«L'inizio fu molto duro. La barriera della lingua, la competizione spietata in uno dei posti più ambiti per i medici americani, e la difficoltà degli studi misero a dura prova la mia resilienza e capacità di adattamento. Si comunicava, e solo brevemente, con la famiglia una volta a settimana. Alla fine, però, quell'esperienza si rivelò fondamentale. Mi insegnò il valore di combattere per grandi obiettivi e mi lasciò una lezione che porto ancora con me: anche nelle situazioni più difficili, con impegno e determinazione, è possibile crescere e raggiungere traguardi importanti».

- Qual è l'ultimo libro che lei ha letto dall'inizio alla fine?

«L'ultimo libro che ho letto è Super Agers di Eric Topol, uno dei più grandi scienziati viventi. Eric Topol è un cardiologo americano, pioniere della medicina personalizzata, e studia persone che invecchiano in modo eccezionalmente sano anche dopo gli 80, mantenendo un'elevata qualità della vita. Un bellissimo libro».

- L'ultimo film, invece, visto al cinema?

«L'ultimo film che ho visto al cinema è La Grazia di Paolo Sorrentino, un regista che amo molto. La sua capacità di raccontare storie complesse con immagini straordinarie e un forte senso estetico mi ha sempre affascinato, e anche questo film non ha fatto eccezione».

- E l'ultimo concerto live?

«È passato troppo tempo per ricordarlo con precisione. Tra lavoro e progetti, non ho più occasioni per andare ai concerti, ma la musica resta sempre un'emozione unica».

- Avrà almeno una canzone del cuore o della vita?

«Francamente no. Ma non c'è una canzone che possa dire sia "la mia". Ascolto musica, certo, ma nessun brano mi rappresenta davvero come momento della vita».

- Chi trova quando la sera torna a casa?

«Quando torno a casa la sera, trovo la mia famiglia: mia moglie Carmen, cardiologa interventista e Professoressa di cardiologia alla Federico II, i miei due piccoli figli maschi, Paolo ed Enrico, e i miei suoceri, che vivono con noi con grande piacere. Purtroppo, sono spesso fuori casa per lavoro, quindi questi momenti insieme sono per me molto preziosi».

- Cosa le piacerebbe che i suoi figli facessero da grandi?

«Mi piacerebbe che i miei figli seguissero i propri sogni e le proprie passioni, qualunque esse siano. Come genitori, il nostro compito è dare l'esempio, sostenerli e guidarli con amore, insegnando l'impegno, la responsabilità e la determinazione. Spero solo di non commettere l'errore di imporre loro strade diverse dalle loro aspirazioni».

- Che consiglio darebbe ad un giovane che oggi volesse intraprendere la sua carriera?

«Il mio consiglio a un giovane che voglia intraprendere la carriera accademica in cardiologia è semplice: coltivate una solida preparazione scientifica, mantenete viva la curiosità clinica, accettate sacrifici e aggiornamento costante. Cercate grandi maestri, confrontatevi con la ricerca e guardate oltre i confini dell'Italia: ogni esperienza allarga gli orizzonti e forma veri professionisti».

- Qual è stata la vera arma del suo successo?

«La vera arma del successo non è stata l'intelligenza, ma la perseveranza. È stato continuare a camminare quando gli altri si fermavano, accogliere la fatica trasformandola in metodo e, infine, restare fedeli al proprio obiettivo nel tempo. Come scrivo nella prefazione del mio ultimo libro Longevity, edito da Rubbettino, non sono fiero solo di ciò che ho imparato o dei libri che ho scritto. Sono fiero dello sforzo che ho compiuto, uno sforzo che mi dà il diritto di parlare».

- Che futuro immagina oggi per la sua vita?

«Per mantenersi attivi bisogna fare progetti e non vivere di ricordi. Immagino un futuro in cui potrò mettere ancora una volta le mie conoscenze, perché no, a disposizione della Calabria, la regione che mi ha accolto e a cui devo gran parte del mio successo». ●





CIRO INDOLFI UN NUMERO UNO

PINO NANO

Ciro Indolfi, Professore Ordinario di Cardiologia, dell'Università Magna Graecia di Catanzaro, Direttore dell'Unità Operativa complessa di Cardiologia - Emodinamica - UTIC, Direttore del Centro di Ricerche delle Malattie Cardiovascolari dell'Università Magna Graecia, e infine oggi Professore Straordinario all'Università della Calabria. Specialista in malattie dell'apparato cardiovascolare e specialista in Medicina dello Sport, è stato direttore della Scuola di Specializzazione di malattie dell'apparato cardiovascolare.

Allievo del Dr. John Ross Jr. presso la Division of Cardiology, University of California, San Diego, La Jolla, U.S.A., e del Prof. Massimo Chiariello, Università Federico II di Napoli, è stato Direttore del Dipartimento di Scienze Mediche e Chirurgiche e della Scuola di Specializzazione in Cardiologia presso l'Università Magna Graecia di Catanzaro fino al 2013 e Coordinatore del Corso di Dottorato in Biotecnologie mediche. Ma è stato anche Presidente del Comitato Etico del Policlinico Universitario. Si laurea in Medicina e Chirurgia nel 1979 presso l'Università di Napoli. Nello stesso anno consegue l'abilitazione

all'esercizio della professione presso l'Università degli Studi di Napoli. Nel 1982 si specializza in Malattie dell'Apparato Cardiovascolare presso l'Università di Firenze, e nel 1985 in Medicina dello Sport presso l'Università Federico II di Napoli.

Nel 1984 è visiting Scientist presso il Laboratorio di cateterismo cardiaco del NIH, Bethesda, MD, U.S.A.

È stato tutto e il contrario di tutto. Presidente della Società Italiana di Cardiologia invasiva e Presidente della Sezione Calabrese della Società Italiana di Cardiologia, Editor dell'edizione Italiana del Cath Sap dell' American College of Cardiology, membro della commissione del Minimal Data Setting della Società Europea di Cardiologia (ESC), membro della commissione della Società Europea di Cardiologia (ESC) per le linee guida 2017 sulle valvulopatie, revisore delle linee guida dell'angioplastica Coronarica della Società Europea di Cardiologia 2005.

Alle spalle, decine di riconoscimenti formali e pubblici: Research Awards: Società Italiana di Cardiologia; Squibb Award; SIC, Research Grant dalla NATO ed un Educational Grant of the European Society of Cardiology.

È stato direttore scientifico e fondatore del giornale Emodinamica. Il 25 Aprile 2006 viene insignito dal Presidente Ciampi del titolo di Ufficiale della Repubblica al merito scientifico. È censito dalla VIA-Academy come un Top Italian Scientist (TIS) con un H-Index di 66.

Negli ultimi anni il Prof. Indolfi si è particolarmente dedicato all'organizzazione di sistemi complessi in medicina, creando presso l'Università Magna Graecia laboratori avanzati di ricerca cardiovascolare di cardiologia molecolare, laboratori di fisiologia animale in vivo in animali geneticamente modificati, dotati di attrezzature avanzate di imaging cardiovascolare.

▷▷▷

▶▶▶

NANO

Lo studioso inizia l'attività clinica non invasiva in ecocardiografia all'Università Federico II e alla Clinica Mediterranea di Napoli. È stato poi co-fondatore della Cardiologia Interventistica dell'Università Federico II ed ha organizzato ex-novo il laboratorio di Emodinamica della Clinica Mediterranea nel 1996.

Nel 2006 ha partecipato con il Prof. Venuta all'organizzazione del nuovo Policlinico presso il Campus di Germaneto, ritenuto dal punto di vista tecnologico e strutturale tra i più avanzati in Italia. È attualmente presidente della Federazione Italiana di Cardiologia.

È stato Presidente della Società Italiana di Cardiologia Invasiva (GISE), presidente della Società Italiana di Cardiologia (SIC), è Vicepresidente della FOCE, Federazione di Oncologia, Cardiologia ed Ematologia. È stato Direttore del Dipartimento di Scienze Mediche e Chirurgiche, del Master di II° in Ecocardiografia dell'Università Magna Graecia (2018). Direttore del Master in cardiologia invasiva (2013). Dal 2007-2010 è stato Presidente del Comitato Etico, Università Magna Graecia. È Deputy Editor del Giornale Italiano di Cardiologia. È Fellow dell'American College of Cardiology e della European Society of Cardiology.

È stato membro del Committee of European Society of Cardiology sulle linee guida di angioplastica coronarica percutanea e del Committee of the European Society of Cardiology on Guidelines of Valvular Heart Diseases e membro del processo di revisione delle Linee guida ESC 2020 per la gestione delle sindromi coronariche acute in pazienti che si presentano senza sopraslivellamento persistente del tratto ST.

Nel 2000 ha creato ex-novo la Divisione di Cardiologia dell'Università Magna Graecia di Catanzaro, diventata poi leader in Italia nel campo della cardiologia interventistica coronarica, delle

valvole e delle aritmie cardiache.

Organizza il primo centro pubblico in Calabria per il trattamento dell'infarto miocardico con l'angioplastica coronarica, introduce la TAVI nella Regione nel 2009, e le Linee di ricerca come la sua stessa attività di ricerca sono oggi testimoniate dalla pubblicazione di circa 450 manoscritti su prestigiose riviste internazionali, da seminari e presentazioni su invito a congressi di rilievo nazionale ed internazionale, nonché dall'acquisizione di finanziamenti per le attività di ricerca da enti pubblici e fondazioni private (Società Europea di Cardiologia ESC, NATO, PON, PRIN, AIRC,

zato un laboratorio per modelli animali standardizzato e riproducibile di vascularinjury con catetere a palloncino della carotide.

Ha studiato la trasmissione del segnale intracellulare dalla membrana al nucleo delle cellule muscolari lisce ed in particolare il pathway delle proteine ras e del segnale dipendente dal cAMP- PKA (Indolfi, Nature Medicine 1995, Indolfi Nature Medicine 1996, Indolfi, Nature Medicine 1997).

I risultati di questi ed altri studi hanno rappresentato il frame-work concettuale per l'introduzione degli stent che rilasciano farmaci allo scopo di ridurre la proliferazione delle cellule



Ministero della Salute, Theleton, Regione Calabria).

Revisore per numerose riviste internazionali quali Circulation, JACC, Nature Medicine, Basic Research for Cardiology, è anche titolare di tre brevetti diversi nel campo della Cardiologia.

Dal 1990 il Prof. Indolfi ha studiato i meccanismi fondamentali della ristenosi e della trombosi dello stent. Ha studiato il ruolo della proliferazione delle cellule muscolari lisce nel processo della ristenosi dopo angioplastica/stenting e in vitro ed in modelli animali in vivo. Ma ha anche organiz-

muscoli lisce dopo impianto di stent e la ristenosi clinica. Gli ultimi studi pubblicati su riviste prestigiose (Circulation, Circulation Research, Nature Cardiology Review) hanno dimostrato il ruolo di alcuni micro RNAs nella formazione della stenosi vascolare e della trombosi.

Infine nel 2017 il Prof. Indolfi è stato uno dei coautori dello studio Define-Flair pubblicato sul New England Journal of Medicine che ha dimostrato la validità della misurazione del gradiente diastolico trans-stenotico nel predire eventi cardiovascolari maggiori nell'uomo. ●



LONGEVITY

«CONSIGLI UTILI PER VIVERE PIU' A LUNGO»

PINO NANO

Appena fresco di stampa per la Rubettino Editore, "Longevity - Strategie per vivere bene e a lungo", è l'ultimo libro del prof. **Ciro Indolfi**, Presidente della Federazione Italiana di Cardiologia, ma pioniere e maestro della cardiocirurgia in Italia, una eccellenza tutta europea.

Nella citazione che apre il suo libro si coglie perfettamente bene il vero mantra dello scienziato e del ricercatore **Ciro Indolfi**: «Non sono fiero delle cose che ho imparato e dei libri che ho scritto - scriveva **Ludwig Wittgenstein** -. Sono fiero invece dello sforzo che ho fatto e che mi dà diritto a parlare».

Bene, questo libro - lo scrive lui stesso nella sua prefazione - «nasce con uno scopo preciso: raccogliere informazioni quanto più attendibili possibili per capire come raggiungere la longevità, non solo allungando la durata della vita, ma rendendola più sana, più autonoma, più soddisfacente. Vivere a lungo, sì, ma vivere bene». La verità è che viviamo più a lungo che in passato, ma la vera sfida non è solo aggiungere anni alla vita, bensì dare vita agli anni. Una delle riflessioni più profonde sulla vita, l'ha scritta duemila anni fa **Lucio Anneo Seneca**, nel suo *De brevitae vitae*.

Seneca - scrive **Ciro Indolfi** nel suo libro - non si unisce a chi si lamenta per la brevità della vita: al contrario, li ammonisce. «La vita non è breve, siamo noi a renderla tale, con le nostre distrazioni, le nostre rincorse a ciò che non conta, il nostro rimandare continuo. Ci affanniamo per accumulare ricchezze, per inseguire approvazioni, per costruire immagini che non ci appartengono. Ma tutto questo ha un prezzo: ci sottrae tempo, che è l'unico bene davvero non rinnovabile. Non riceviamo una vita breve, ma l'abbiamo resa tale; non siamo po-

>>>

▷▷▷

NANO

veri di essa, ma prodighi. Il presente è l'unico tempo realmente nostro. Il passato non torna, il futuro non è garantito. Ma il presente, questo istante, è nelle nostre mani. E se vogliamo vivere a lungo, dobbiamo cominciare proprio da qui: vivere bene l'oggi».

Oggi la scienza ci dice che la longevità non è soltanto una questione di fortuna o di geni ereditati, ma una scelta che possiamo coltivare ogni giorno. Secondo Indolfi «uno studio del 2020 pubblicato su Jama Network Open ha rilevato che gli adulti con un forte senso dello scopo nella vita avevano un rischio di morte per tutte le cause ridotto del 43%, indipendentemente da condizioni di salute preesistenti o stato socioeconomico. Il celebre Harvard Study of Adult Development, uno degli studi longitudinali più lunghi della storia, mostra che gli individui che rimangono coinvolti nella vita attraverso passioni, lavoro o persino conflitti, riportano una salute migliore e una maggiore longevità».

Bene, **Ciro Indolfi**, nessuno come lui è oggi testimone così privilegiato dei progressi della medicina moderna, ci guida in un viaggio tra scienza, storia, filosofia e futuro, alla scoperta di ciò che rende possibile una longevità autentica. «Vuoi un consiglio pratico? Prova questo esercizio: Prendi carta e penna. Fai due colonne. Nella prima scrivi tutto ciò che ti appesantisce. Oggetti, abitudini, relazioni, pensieri. Nella seconda scrivi solo ciò che ti fa sentire vivo, anche se è poco. Poi guarda le due colonne e chiediti: perché sto ancora portando con me tutto quello che mi toglie energia?».

Una vita lunga, sì, dunque, ma soprattutto sana, autonoma e significativa.

«Smettiamo – dice lo studioso – di rimandare la felicità. Smettiamo di vivere come se fossimo eterni. Coltiviamo invece ciò che conta: l'attenzione, la presenza, la gentilezza, la gratitudine. Anche se la medicina non può darci l'immortalità, possiamo

rendere ogni giorno più pieno, più denso, più autentico. Longevità non significa solo aggiungere anni alla vita, ma aggiungere vita agli anni. E allora, prendi ciò che hai imparato. Fanne uso. Non lasciare che il tempo ti scivoli addosso. Sii presente, sii vigile, sii umano. Vivi con intensità, con cura, con senso. Perché in fondo, come ci ha insegnato Seneca, non è



troppo poco il tempo che abbiamo, è troppo quello che sprechiamo».

Dio mio, quante verità in queste considerazioni! Quanta vita vera, quante emozioni reali!

«Questo libro – precisa **Ciro Indolfi** – non è pensato solo per essere letto tutto d'un fiato, ma anche per essere consultato nel tempo, quando ne senti il bisogno, come una guida pratica al vivere meglio. Può esserti utile in tanti modi diversi, a seconda della tua età, delle tue esigenze o delle domande che ti poni».

Come dire? Una sorta di manuale pronto per l'uso, un'enciclopedia a portata di mano, comoda da usare e da leggere, un testo scientifico serio, attendibile, assolutamente aderente

alla realtà che viviamo, e soprattutto scritto da un genio del corpo umano perché così il mondo della cardiologia italiana oggi considera il professore **Ciro Indolfi**. Non consigli per gli acquisti, dunque, ma consigli utili per la propria vita e il proprio futuro.

Se hai meno di 40 anni – consiglia **Ciro Indolfi** – «è il momento ideale per iniziare a prevenire, e in questo libro troverai spunti su come impostare fin da subito uno stile di vita che protegga il tuo corpo e la tua mente nel lungo periodo. Non si tratta di rinunce, ma di scelte consapevoli. Se sei nella mezza età, è il periodo in cui piccoli segnali iniziano a comparire: qualche acciaccio, un po' meno energia, più attenzione ai controlli medici».

Questo libro secondo lo studioso può aiutarci a capire cosa sta succedendo e come intervenire in modo semplice ma efficace. «Se hai superato i 65 anni, qui troverai consigli concreti su come mantenere la lucidità mentale, la mobilità, l'indipendenza e la qualità della vita. Oggi, grazie alla scienza e alla medicina, non si invecchia più come una volta: la terza età può essere una fase ricca, attiva e piena di valore».

Il celebre drammaturgo e attore **Eduardo De Filippo** lo aveva intuito con lucidità: «Ringiovanire – diceva – significa eliminare le cose inutili».

È quasi impietosa l'analisi che a questo proposito fa **Ciro Indolfi**: «Il nostro cervello, come il nostro corpo, non è progettato per gestire un eccesso continuo. Studi pubblicati in ambito neurobiologico hanno mostrato come il "cognitive load", cioè il sovraccarico cognitivo, aumenti i livelli di cortisolo (ormone dello stress), indebolisca le difese immunitarie e favorisca processi infiammatori sistemici, tutti acceleratori dell'invecchiamento cellulare».

In altre parole, ogni cosa inutile che portiamo con noi, oggetti, obblighi, relazioni tossiche, abitudini dannose,

▷▷▷

>>>

NANO

ha un impatto fisiologico reale sul nostro invecchiamento».

Il professore Indolfi cita Aristotele, a cui è attribuita la definizione più pragmatica della felicità, e che descriveva la felicità come una combinazione stabile di quattro elementi fondamentali, e per lui «la salute è la base di ogni felicità: senza un corpo funzionante e una mente lucida, è difficile apprezzare la vita».

Ma anche se ti prendi cura di una persona anziana, «capire meglio come

bro mostra come possiamo incidere concretamente sul nostro percorso biologico.

Ci parla delle promesse e dei rischi delle terapie anti-aging, delle frontiere inquietanti della “immortalità digitale” e delle domande etiche che il futuro ci impone. Ma quanto possiamo davvero incidere sulla durata della nostra vita? È possibile rallentare l'invecchiamento?

La risposta che ci dà Ciro Infoldi non lascia spazio a interpretazioni di comodo, è invece assoluta.

«La risposta, sempre più supportata

tia»). Una visione che affonda le sue radici non solo nella filosofia antica, ma anche nei miti».

- Lei scrive che il sonno allunga la vita, ma quanto è vero tutto questo?

«In una società che glorifica la produttività e il “dormire poco”, la scienza propone una narrativa opposta: dormire è un atto terapeutico. Dormire 7 ore a notte, sempre alla stessa ora, in modo profondo e indisturbato, è una delle medicine più potenti per vivere più a lungo e meglio. Il sonno è l'unico stato in cui il cervello si auto-pulisce, il sistema immunitario si rigenera, e l'infiammazione sistemica si spegne. È gratuito, naturale e universale. Mi creda, chi sa dormire bene, sa vivere a lungo».

- Ma lei scrive anche che, qualche volta, se si ha un nemico da combattere è molto meglio che il silenzio della pace?

«Potrebbe sembrare controintuitivo, ma avere un nemico, vero o simbolico, può giovare alla salute mentale e persino alla longevità. Non stiamo parlando di odio patologico o conflitto distruttivo, ma di una sfida esterna che dà senso, energia e direzione alla propria vita. Che sia un collega competitivo, un'ingiustizia sociale da combattere, una malattia da sfidare o anche un obiettivo simbolico (come «battere l'età che aveva mio padre quando è morto»), il “nemico” può diventare un progetto, motore di significato. E il significato, come dimostra la scienza, allunga la vita».

- Cosa la spinge a scrivere tuo questo?

«L'indimenticabile Umberto Eco, semiologo, filosofo, scrittore, diceva che una disgrazia che può accadere ad un individuo è quello di non avere nemici. Nel suo saggio Costruire il nemico Eco afferma che avere un nemico è importante non solo per definire la nostra identità ma anche per procurarci un ostacolo rispetto



funziona l'invecchiamento ti aiuterà a offrire un supporto più empatico e più efficace, evitando errori comuni e affrontando con maggiore serenità le difficoltà che possono presentarsi».

La certezza assoluta che si coglie leggendolo dalla prima pagina all'ultima è che dall'antichità a oggi, dall'alimentazione alle nuove tecnologie, dai cinque pilastri della salute alle potenzialità rivoluzionarie dell'intelligenza artificiale, questo li-

dalla ricerca, è sì. Possiamo agire, in parte, sulla nostra traiettoria biologica. Ricordo mio padre: con fatica superò gli ottant'anni. Aveva affrontato un duro liceo classico, all'epoca, l'unico accesso alla Facoltà di Giurisprudenza dopo la riforma di Giovanni Gentile, e ne aveva ricavato una profonda conoscenza del latino. Amava ripetere una celebre frase di Terenzio: Senectus ipsa est morbus («La vecchiaia è di per sé una malat-

>>>

▷▷▷

NANO

al quale misurare il nostro sistema di valori e mostrare, nell'affrontarlo, il valore nostro. Molti grandi risultati sono stati ottenuti grazie a ciò... Come scrisse il neurologo e sopravvissuto all'Olocausto Viktor Frankl nel suo classico *L'uomo in cerca di senso*, «La vita non diventa mai insopportabile per le circostanze, ma solo per la mancanza di significato e scopo».

Con un linguaggio chiaro, casi concreti, storie che fanno riflettere, esempi scientifici rigorosi, Longevity è insomma una bussola per orientarsi tra informazione e disinformazione, tra speranze e illusioni, offrendo consigli pratici e una visione critica.

«Quando ho iniziato la mia carriera di medico, negli anni '80 - racconta lo studioso - i cardiocirurghi raramente operavano pazienti oltre i 65 anni, ritenendo che avessero già completato il loro "naturale ciclo biologico". Oggi, grazie alla prevenzione e alle nuove terapie, questa visione è superata. Farmaci per il colesterolo LDL, ipertensione, diabete, scompenso cardiaco, e anche malattie rare come l'amiloidosi, hanno rivoluzionato la medicina cardiovascolare. Tecniche mininvasive come lo stent coronarico, la TAVI per la valvola aortica e la clip mitralica consentono interventi anche su pazienti molto anziani senza l'utilizzo del bisturi. Viviamo in media sette anni in più rispetto ai nostri genitori, e tutto lascia pensare che in futuro, grazie a nuove tecnologie, farmaci, genetica e intelligenza artificiale, l'aspettativa di vita continuerà a crescere».

Questo è davvero un libro che si legge tutto d'un fiato, perché dentro ci sono risposte e interrogativi che sono parte della vita di ognuno di noi. E ci sono forse anche le certezze di un grande clinico italiano che questa volta ti spiega l'evolversi della vita e della malattia come forse nessun altro aveva mai saputo fare prima d'ora.



Ma non è questo il primo saggio di questo genere per il famoso cardiocirurgo.

Già nel 2023, sempre Florindo Rubbettino, pubblica il suo primo libro sulla qualità della vita nei malati cardiopatici, dal titolo *"Batticuore"*, e con cui *Ciro Indolfi* spiega che «le malattie ischemiche del cuore rappresentano la causa di morte numero uno, nell'uomo e nella donna».

L'obiettivo ambizioso della medicina futura - scrive lo studioso nella sua prefazione - «dovrà essere una vita quanto più libera possibile dalla malattia».

- Ma a quali condizioni tutto questo è possibile?

«La prevenzione efficace - sottolinea il professore - necessita di un cam-

bio di paradigma. Il cittadino sano e ancora più il paziente devono essere essi stessi consapevoli e responsabili del proprio stato di salute. Un metodo nuovo, non storie e aneddoti aiuterà a raggiungere gli obiettivi primari per allungare la nostra sopravvivenza. Anche il più accanito fumatore, sedentario, ipercolesterolemico, obeso, iperteso o diabetico cambierebbe il suo stile di vita se debitamente informato. Lo scopo di questo libro - scriveva già allora Indolfi - è quello di diffondere informazioni e conoscenze necessarie per mantenere sano il proprio cuore, vivere meglio e più a lungo».

Tre anni dopo, *Ciro Indolfi* torna dunque sul luogo del delitto e allarga l'orizzonte da cui era partito allora. ●



IL PROF. CIRO INDOLFI CON L'ALLORA RETTORE NICOLA LEONE AL SUO ARRIVO ALL'UNICAL ALCAMPUS DI ARCAVACATA

DALL'U.M.G DI CATANZARO AL CAMPUS DI ARCAVACATA DELL'UNICAL

Era il 30 ottobre 2024. La notizia diffusa dall'Ufficio Stampa dell'Università della Calabria diventa virale.

«Il luminare della cardiologia italiana, Ciro Indolfi, sceglie l'Università della Calabria ed entra all'Unical per guidare un progetto pionieristico sull'uso dell'Intelligenza Artificiale per le malattie cardiovascolari, finanziato da aziende private. Sarà professore nel corso di Medicina e collaborerà con l'ospedale di Cosenza, e entra oggi (30 ottobre 2024) in servizio come professore straordinario all'Università della Calabria, chiamato a guidare un ambizioso progetto di ricerca che si avvarrà delle più recenti tecnologie dell'intelligenza artificiale per la diagnosi e la prognosi delle malattie cardiovascolari».

Concluso il suo incarico da ordinario all'Università "Magna Graecia" di Ca-

▷▷▷

▷▷▷

NANO

tanzaro, **Ciro Indolfi** ha quindi scelto il settore pubblico, preferendolo alle opportunità private, e ha partecipato alla Call lanciata dall'Università della Calabria (Unical).

L'ateneo di Arcavacata lo ha quindi assunto come professore straordinario, «trattenendolo in servizio - precisa la nota ufficiale dell'Unical - grazie a una nuova normativa che consente ai docenti universitari impegnati in attività assistenziali in medicina e chirurgia di proseguire la propria carriera. La posizione di professore straordinario, istituita ai sensi della legge 230/2005, permette alle università di attivare programmi di ricerca in collaborazione con soggetti privati, interamente finanziati da questi ultimi».

In questo contesto, l'Unical ha proposto un progetto dal titolo "Utilizzo dell'intelligenza artificiale per la diagnosi e la prognosi delle malattie cardiovascolari", ottenendo il sostegno economico di tre aziende private per coprire i costi della posizione assegnata a Indolfi, riconosciuto come figura più adeguata a guidare l'iniziativa. La ricerca che vedrà **Ciro Indolfi** Caposcuola si propone di «sviluppare un sistema basato sull'intelligenza artificiale in grado di analizzare vasti volumi di dati clinici e immagini mediche, con l'obiettivo di individuare precocemente i fattori di rischio cardiovascolare e personalizzare i percorsi terapeutici». Il fine ultimo è quello di migliorare significativamente la precisione e l'efficacia della diagnosi dello scompenso cardiaco. Ma non solo questo.

Ciro Indolfi presterà, altresì, opera assistenziale presso l'Azienda Ospedaliera Annunziata di Cosenza e le sue conoscenze saranno messe al servizio degli studenti del corso di laurea in Medicina e chirurgia e tecnologie digitali (TD), così come degli allievi della nuova scuola di specializzazione in Malattie dell'apparato cardiovascolare che partirà proprio nella prossima settimana.

«Siamo entusiasti di accogliere il professor **Ciro Indolfi** nel nostro ateneo - dichiarò quel giorno l'allora Retto-

calabrese la dichiarazione dello stesso studioso alle agenzie di stampa: «Sono molto onorato di entrare a far parte della prestigiosa comunità accademica dell'Unical che rappresenta oggi una straordinaria opportunità di riscatto scientifico e culturale della Calabria. Ringrazio il magnifico Rettore **Nicola Leone** per l'opportunità di contribuire all'ambizioso progetto che sta realizzando per l'Università e la Sanità, e metterò a disposizione - dice Indolfi - le mie competenze scientifiche e professionali per



re **Nicola Leone** - un'altra eccellenza medica di livello internazionale, che aderisce al Progetto Unical per la sanità. Con lui svilupperemo ricerche multidisciplinari su Cardiologia e Intelligenza Artificiale, mentre specializzandi e studenti di medicina potranno avvalersi dei suoi insegnamenti, e gli ottimi reparti di cardiologia dell'Ospedale di Cosenza col suo supporto potranno offrire nuovi servizi assistenziali, come l'impianto delle valvole cardiache transcateretere, a beneficio di tutta la comunità». Immediata e carica di riconoscenza per il Senato Accademico del Campus

un avanzamento delle conoscenze sull'intelligenza artificiale nelle malattie cardiovascolari che rappresentano la prima causa di morte tra gli uomini e le donne calabresi».

Più di così si muore.

Chi infatti immaginava che l'illustre cardiocirurgo napoletano alla fine se ne sarebbe tornato alla Federico Secondo di Napoli sarà rimasto profondamente deluso, ma su questo lui è stato irremovibile. «Se devo continuare a fare ricerca preferisco farlo in Calabria, che è la terra che mi ha dato più di quanto io stesso forse non abbia dato ai calabresi». Calabria fo-



CHI DORME NON PRENDE PESCI, MA VIVE PIU' A LUNGO

CIRO INDOLFI

Il proverbio nasce dalla cultura dei pescatori per sottolineare il concetto che per ottenere i risultati sia necessario impegno e costanza. Eppure, per la longevità questo non è vero. Nel mondo della longevità, pochi fattori sono così sottovalutati e insieme così determinanti come il sonno. Non è solo una questione di “quante ore” si dorme, ma anche come si dorme.

Negli ultimi vent'anni, numerosi studi scientifici pubblicati su riviste medi che di primo livello hanno confermato che la durata, la qualità e la regolarità del sonno sono predittori fondamentali di aspettativa di vita.

Il sonno e la longevità: quante ore servono?

Una grande meta-analisi pubblicata su SLEEP nel 2010 ha esaminato 16 studi prospettici su oltre 1,38 milioni di individui: Dormire meno di 6 ore a notte era associato a un aumento del 12% della mortalità generale. Dormire più di 9 ore era persino peggio: aumentava il rischio di circa il 25%.

La relazione tra sonno e mortalità segue una curva a “U”: il rischio è più basso tra 7 e 8 ore di sonno per notte. Uno studio successivo del BMJ (2021) ha confermato che il punto ottimale è tra le 7 e le 7,5 ore, con un aumento del rischio di morte sia sotto che sopra questo intervallo.

Chi dorme 5 ore ha un rischio del +22%, chi arriva a 9 ore o più raddoppia la mortalità.

La qualità conta quanto la quantità

Non basta dormire “le ore giuste”. La qualità del sonno è un altro pilastro della longevità: Una metanalisi del 2023 (Sleep Med Res) ha dimostrato che sia il sonno breve o lungo sia la scarsa qualità del sonno sono associati a una salute percepita peggiore, con impatto su pressione

▷▷▷

▷▷▷

INDOLFI

arteriosa, glicemia, memoria e benessere psicologico. Il sonno disturbato, frammentato o superficiale aumenta il rischio di obesità, diabete, depressione e mortalità cardiovascolare.

Un sonno "incompleto", anche se lungo, non rigenera. E senza rigenerazione, il corpo invecchia più in fretta. Lo conferma anche il concetto di "successful aging" (invecchiamento di successo): una coorte cinese (2024) ha mostrato che solo chi dormiva in modo stabile, regolare e con qualità soggettivamente alta aveva più probabilità di mantenere buona salute fisica, cognitiva e psicologica.

gativi: Uno studio di JAMA Network Open (2023) ha dimostrato che alterare il proprio ritmo del sonno, ad esempio passando da 6 a 9 ore, o viceversa, aumenta del 29% il rischio di mortalità generale. La UK Biobank ha confermato che sonnellini irregolari, soprattutto al pomeriggio, si associano a maggiore incidenza di malattie cardiovascolari e cancro. Non basta dormire tanto. Bisogna dormire ogni notte, alle stesse ore, in modo profondo e continuo.

I sonno e il sistema immunitario

La rafforza: Durante il sonno, il corpo rilascia citochine immunomodulanti,



mazioni croniche, che sono un fattore comune in tumori, diabete, Alzheimer e malattie cardiovascolari. Una review su Physiological Reviews (2018) ha affermato che il sonno è «una delle componenti centrali dell'equilibrio immunologico» e il suo disturbo può «innescare risposte maladattive a livello sistemico».

Conclusioni

In una società che glorifica la produttività e il "dormire poco", la scienza propone una narrativa opposta: dormire è un atto terapeutico. «Dormire 7 ore a notte, sempre alla stessa ora, in modo profondo e indisturbato, è una delle medicine più potenti per



Il ritmo del sonno

La regolarità è salute Il corpo umano vive secondo ritmi circadiani. Dormire a orari irregolari, alternando notti insonni a recuperi forzati o sonnellini lunghi, ha effetti ne-

attiva la produzione di linfociti T e B, migliora la memoria immunologica e regola l'infiammazione sistemica. La deprivazione cronica di sonno è legata a maggiore vulnerabilità a infezioni virali e batteriche; risposta vaccinale ridotta; maggiore incidenza di infiam-

vivere più a lungo e meglio». Il sonno è l'unico stato in cui il cervello si auto-pulisce, il sistema immunitario si rigenera, e l'infiammazione sistemica si spegne. È gratuito, naturale e universale. Chi sa dormire bene, sa vivere a lungo. ●



MICHELE AFFIDATO



RETE TURISTICA DEI COMUNI 43 BORGHI UNITI PER IL FUTURO DEL TERRITORIO

ANTONIETTA MARIA STRATI

Un progetto ambizioso con l'obiettivo di superare i confini amministrativi e di valorizzare, in maniera integrata, un territorio straordinario che va dall'Alto Ionio al Pollino, dalla Sila all'antica Sibari, includendo ricchezze naturali, artistiche, archeologiche, culturali e identitarie, come la preziosa presenza della minoranza linguistica arbëreshë. È questo l'obiettivo della Rete Turistica dei Comuni, nata lo scorso 30 gennaio a Cassano allo Ionio.

La costituzione della Rete è avvenuta con l'approvazione unanime dello Statuto da parte delle amministrazioni partecipanti, nel corso di un incontro a Cassano allo Ionio. La sede legale della rete sarà nella Città di Corigliano-Rossano, comune capofila e promotore del progetto. La sede operativa, invece, sarà itinerante e si sposterà sulla base della sede del presidente in carica.

43 Comuni, dunque, hanno scelto di fare rete, con una identità comune importante forse mai pienamente valorizzata, che unisce le acque limpide dell'alto ionio calabrese con gli speroni rocciosi del pollino ed i boschi della Sila, l'antica Sibari con la preziosa minoranza linguistica arbereshe, creando un modello di collaborazione stabile e strategica ma anche una rete di risorse straordinarie, in grado di rilanciare i territori in chiave turistica e culturale.

L'incontro si è aperto con i saluti istituzionali del sindaco di Cassano allo Ionio, Gianpaolo Iacobini, che ha espresso grande soddisfazione per il clima di cooperazione e ha voluto ringraziare chi, lavorando con determinazione, è riuscito a mettere attorno allo stesso tavolo sindaci e amministratori di realtà anche molto diverse tra loro.

Dopo gli interventi dei tecnici, che hanno relazionato sullo statuto, la discussione ha coinvolto numerosi



>>>

AMS

amministratori presenti, con diversi interventi sulle prospettive della rete, il ruolo che potrà assumere e la programmazione delle prossime tappe. Tra i temi già avviati, la scelta del nome ufficiale, l'individuazione del primo presidente e la definizione dell'organigramma. A concludere i lavori, l'intervento del sindaco di Corigliano-Rossano, Flavio Stasi, che ha sottolineato come da sempre il territorio avesse avuto l'esigenza di mettersi intorno ad un tavolo non per affrontare emergenze, come purtroppo spesso è capitato, ma per programmare il futuro a partire dalla valorizzazione delle proprie risorse. Per questa ragione la fondazione ufficiale della Rete dei Comuni rappresenta un obiettivo impor-

affermarsi come una vera destinazione turistica. Una scelta strategica che va rafforzata, resa più efficace e messa nelle condizioni di generare servizi, visione e opportunità concrete per i territori e per chi vi opera.

Per il primo cittadino «la direzione è quella giusta, perché solo un'azione condivisa può creare il contesto necessario, in termini di infrastrutture, servizi e politiche pubbliche, all'interno del quale gli operatori turistici possano lavorare, investire e crescere in modo coerente con l'identità dei luoghi».

«L'obiettivo condiviso - ha ribadito - è arrivare ad uno strumento che possiamo chiamare come vogliamo ma che dovrà comunque rendere tutti i servizi generali che interessano il turismo (tra i quali anche l'offerta sanitaria e

partendo dai contenuti». «Per fare questo - ha continuato - è necessario compiere un passo ulteriore: alzare il livello del confronto e della comparazione. Guardare fuori, studiare modelli che hanno già funzionato, apprendere da chi ha saputo trasformare l'identità in prodotto turistico, evitando autoreferenzialità e scorciatoie. La Rete deve diventare luogo di apprendimento collettivo, non solo di rappresentanza».

«In questa direzione - ha proseguito - va anche il rafforzamento della governance interna: l'impegno dei Comuni a individuare un coordinamento politico e uno tecnico-amministrativo stabile è un passaggio decisivo per dare continuità alle scelte e trasformare le idee in atti concreti. Senza una struttura solida, non c'è visione che possa reggere nel tempo».

Per il sindaco Russo, dunque, «la Rete dei Comuni rappresenta una grande opportunità di rilancio per Pollino e Sibari-tide. Una sfida che chiede maturità istituzionale, capacità di ascolto e ambizione».

«La strada è tracciata - ha concluso Russo - ora serve percorrerla insieme, con maggiore consapevolezza e con lo sguardo rivolto a chi ha già dimostrato che costruire una destinazione è possibile, se si parte dall'identità e si governa il processo».

Per il consigliere comunale Luigi Garofalo «l'approvazione dello Statuto e la nascita ufficiale della Rete Turistica dei Comuni

rappresentano un momento di grande valore per l'intero territorio e un segnale concreto di visione, maturità e volontà di crescita condivisa».

«Mettere insieme 43 Comuni, realtà diverse ma unite da una storia, un patrimonio e un'identità comuni - ha proseguito Garofalo - significa compiere una scelta coraggiosa e lungimi-



tante e deve essere motivo di orgoglio per tutti, anche perché dimostra come sui territori lavori una classe dirigente con voglia e capacità di mettersi in discussione, di fare lavoro squadra e costruire percorsi di lungo termine per il futuro della nostra terra.

Per il sindaco di Saracena, Renzo Russo, «la Rete dei Comuni non è un esercizio formale né una sommatoria di buone intenzioni: è lo strumento attraverso cui Pollino e Sibari-tide possono

la mobilità per intenderci) migliori di come sono ora».

Tuttavia, «condividere gli obiettivi non basta. Oggi - ha evidenziato il sindaco - serve rendere la Rete uno strumento più efficace, capace di produrre azioni misurabili, progettualità strutturate e politiche di promozione realmente integrate con quanto già avviato a livello regionale, a partire dal brand Calabria Straordinaria. La sfida non è comunicare di più, ma comunicare meglio,

>>>

>>>

AMS

rante. La Rete nasce con l'obiettivo di superare i confini amministrativi e di valorizzare, in maniera integrata, un territorio straordinario che va dall'Alto Ionio al Pollino, dalla Sila all'antica Sibari, includendo ricchezze naturali, artistiche, archeologiche, culturali e identitarie, come la preziosa presenza della minoranza linguistica arbëreshe».

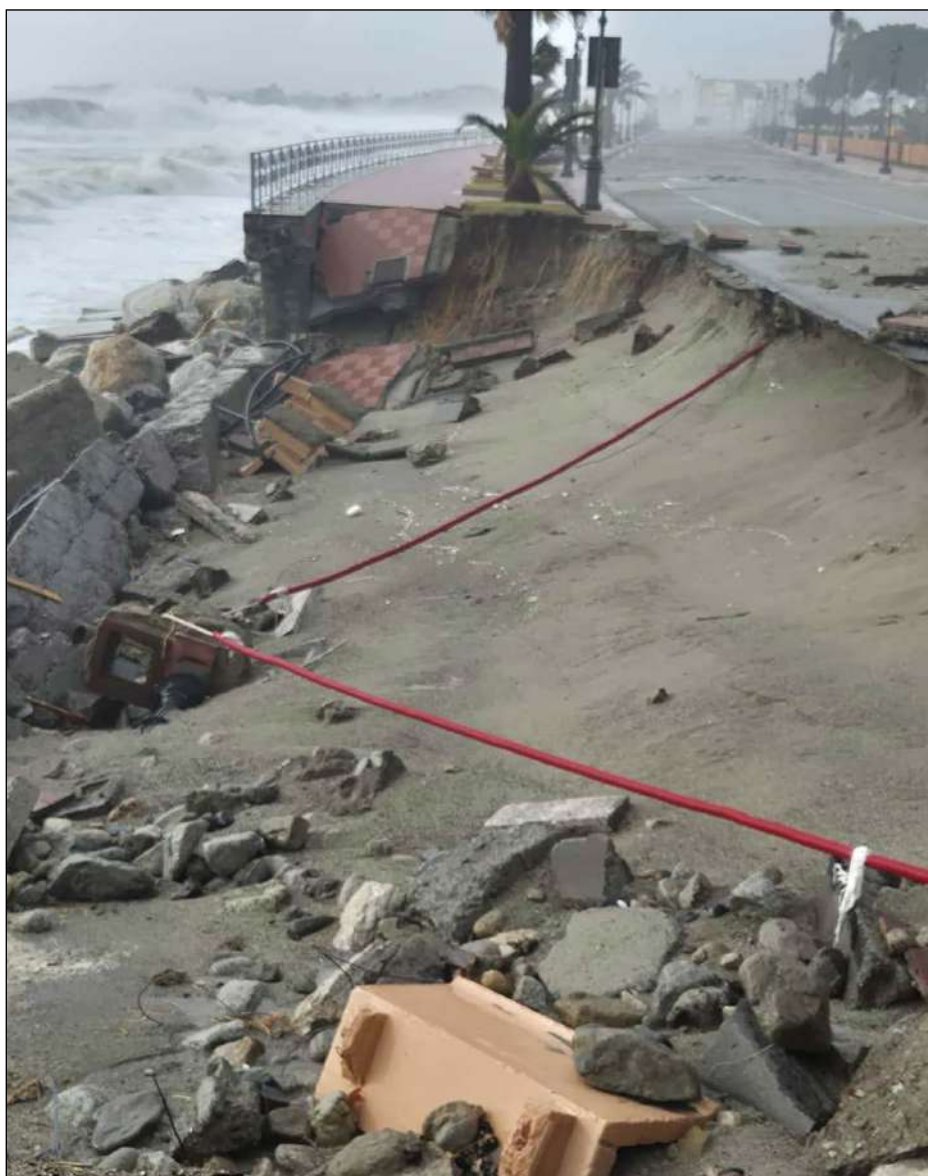
Secondo il Consigliere comunale casanese, la costituzione della Rete Turistica dei Comuni rappresenta «un'opportunità concreta per programmare lo sviluppo, rafforzare l'attrattività turistica e costruire un'offerta capace di raccontare il territorio nella sua interezza, puntando su qualità, sostenibilità e identità».

«È particolarmente significativo - aggiunge - che questo percorso nasca dal dialogo e dalla collaborazione istituzionale, lontano da logiche emergenziali e orientato invece a una visione di lungo periodo. La valorizzazione del patrimonio artistico, ambientale e culturale non è solo una leva turistica, ma uno strumento di crescita economica, sociale e occupazionale per le nostre comunità».

«Al Sindaco Gianpaolo Iacobini - ha concluso Garofalo - va il merito di aver lavorato ad un'iniziativa importante e concreta, che mette al centro il territorio e la collaborazione tra enti. In un momento storico in cui prevale spesso la logica dell'autonomia e della frammentazione, riuscire a creare una forte sinergia con tanti comuni, tra cui Corigliano-Rossano con la sua forza e dimensione, non è affatto scontato. È un esempio virtuoso di costruzione condivisa, che merita di essere valorizzato e seguito. Questa Rete dimostra che quando si lavora insieme, con spirito costruttivo e senso di responsabilità, è possibile costruire percorsi ambiziosi e credibili. È un risultato che deve renderci orgogliosi

>>>





EROSIONE COSTIERA COME DIFENDERE LA CALABRIA

EMILIO ERRIGO

La Carta Costituzionale della Repubblica Italiana, in aderenza e attuazione giuridica degli impegni assunti in ambito internazionale ed europeo, agli articoli 2, 3, 9, 32, 41, 116 e 117 della Costituzione, prevede la difesa, protezione e valorizzazione dei diritti all'ambiente, dell'ambiente e della salute degli esseri viventi ed esseri presenti in natura, spazi marittimi, fluviali, terrestri e aerei, biologicamente, chimicamente e diversamente denominati.

In particolare, gli articoli 9 e 41, della Costituzione della Repubblica Italiana, così come integrati dalla legge costituzionale datata 11 febbraio 2022, n.1, recante "Modifiche agli articoli 9 e 41, in materia di tutela dell'ambiente" pubblicata nella Gazzetta ufficiale n.44, del 22 febbraio 2022, prevedono tra i principi fondamentali la tutela dell'ambiente, della biodiversità e gli ecosistemi anche a beneficio delle future generazioni, non solo aggiunge una previsione di riserva legislativa dello Stato finalizzata alla difesa e protezione degli animali tutti, senza alcuna differenziazione di specie.

Limitando la nostra riflessione giuridica ragionata sul come correre ai ripari per contenere i relevantissimi e ancora non tutti quantificati, danni economici e finanziari, conseguenti dalla forza distruttiva imprevedibile del Ciclone denominato Harry, che si è abbattuto su vaste aree costiere litoranee marittime e portuali della Regione Calabria e Sicilia, possiamo affermare che i due o tre miliardi di euro di danni complessivamente intesi sotto i duplici parametri economici e finanziari, sono da ritenersi sicuramente sotto stimati.

Già i 97 Comuni costieri e montani della provincia, ora Città Metropolitana di Reggio Calabria, non godevano di buona salute economica e finanziaria, il Pil pro capite, viene enucleato

>>>

▷▷▷

ERRIGO

tra le ultime posizioni statistiche nazionali. Ora, a completare l'opera di impoverimento dell'economia marittima e costiera della fascia costiera e territori contermini della Calabria, ci ha pensato il Ciclone Harry.

Povera terra mia!

Tra terremoti, maremoti, alluvioni, frane distruttive di interi territori edificati, Reggio Calabria terremoto-maremoto del 1908, San Gregorio e Africo alluvione del 1951/1953, Saline Joniche, Melito Porto Salvo, Roghudi, Bova, Bovalino, San Luca, Platì, Benestare, Caulonia, Soverato, e via via altri Comuni interessati dai dissesti idrogeologici da non dimenticare, la furia distruttiva e devastante conseguenti avverse condizioni meteo-marine, con le onde del mare in tempesta e elementi atmosferici mai visti prima degli ultimi eventi pericolosi verificatisi in Calabria, Sicilia e Sardegna. Per saperne molto di più, vi invito a leggere gli scritti di Umberto Zanotti Bianco, Corrado Alvaro, Gaetano Cingari, Vito Teti, Agazio Trombetta, Carmelo Turano, Nuccio Fava, Saverio Strati, ed altri autori che hanno dedicato molta attenzione alla perduta gente e territori della Calabria Jonica e Tirrenica.

L'erosione, i ripascimenti naturali delle spiagge e arenili demaniali ma-

ritimi, sono strettamente interconnessi con il deflusso delle acque meteoriche di prima, seconda e terza pioggia persistente, e di sorgiva, le quali nel loro scorrere delle loro acque fluviali o delle fiumare, dagli appennini calabresi verso il mare, con più o meno intensità, trasportano a valle e lungo i litorali i sedimenti sabbiosi, creando un ripascimento e insabbiamento naturale delle spiagge. Altri eventi della natura e interventi di difesa costiera degli abitati, durante il corso dei decenni a causa della dinamica dei litorali costieri, in alcuni tratti creano erosione delle dune e sabbie litoranee e in altri tratti comportano naturali ripascimenti e insabbiamenti abnormi, così come si è verificato nel Porto Industriale costruito al servizio della Fabbrica Liquichimica di Saline Joniche, al punto tale che ne hanno compromesso e bloccato la bocca di entrata e uscita in e dal Porto ora sotto la competenza dell'Autorità di Sistema Portuale dello Stretto. Quindi possiamo senza timore di essere smentiti o corretti, che gli interventi di infrastrutturazione



marittima-costiera, porti compresi, la naturale forza incontenibile del mare e la dinamica dei litorali, creano erosione, ripascimenti e insabbiamenti delle fasce costiere a favore e sfavore dei tratti costieri marittimi interessati dai fenomeni meteo-marini ed eventi atmosferici prevedibili, e molte volte incontrollabili.

Gli studi scientifici universitari di difesa costiera sono numerosi, così come tanti sono le ricerche di protezione e difesa ambientale condotti dall'Istituto di Protezione e Ricerca Ambientale (ISPRA) e Sistema Nazionale di Protezione Ambientale (SNPA), così come molte risultano le iniziative poste in essere dalle competenti Direzioni Generali del Ministero dell'Ambiente e Sicurezza Energetica.

Occorre solo non sotto valutare e non sotto stimare, i relevantissimo danni economici e finanziari che comportano gli eventi che possono compromettere in entità considerevole, le entrate e uscite del bilancio pubblico dello Stato e degli Enti Territoriali delle Regioni Costiere Marittime notoriamente più esposte ai rischi catastrofici e ambientali naturali e non. ●

(Emilio Errigo è nato a Reggio di Calabria, docente universitario di Diritto Internazionale e del Mare e di Management delle Attività Portuali presso l'Università degli Studi della Tuscia, già Commissario straordinario di Arpacal e del Sin di Crotone-Cassano



ADNKRONOS



SVIMEZ, I FONDI DI SVILUPPO E COESIONE PER LA MESSA IN SICUREZZA DEL TERRITORIO

Dopo la frana di Niscemi, dalla Svimez arriva un'indicazione estremamente utile per la messa in sicurezza dei territori a rischio, che nel Mezzogiorno sono purtroppo ancora tanti: subito in campo le risorse del fondo di sviluppo e coesione, con il coinvolgimento dei comuni.

Nel gennaio 2026 un'imponente frana di scivolamento, riattivata dalle piogge torrenziali del ciclone Harry, ha colpito il territorio comunale di Niscemi, con un fronte di circa quattro chilometri che ha determinato un collasso del terreno con abbassamenti verticali senza precedenti (15-25 metri), rendendo necessaria l'istituzione di una "zona rossa" e l'evacuazione di oltre 1.500 cittadini. Diversi esperti hanno evidenziato che, oltre alle piogge eccezionali, l'intera collina sta collassando verso la piana di Gela a causa di una fragilità geologica storica, riconducibile ai suoli argillosi e ai pendii soggetti a erosione.

La zona di Niscemi è nota come fragile dal punto di vista geologico, con frane e movimenti del terreno già documentati in passato, come nel caso della grande frana nel 1997, cui però non sono seguiti interventi strutturali completi di consolidamento. Perciò l'evento può essere considerato l'esito di criticità note da tempo, aggravate da un fenomeno meteorologico estremo. L'episodio assume dunque un significato che va oltre la dimensione locale, configurandosi come un indicatore delle fragilità strutturali nella gestione del rischio idrogeologico.

Il caso di Niscemi si inserisce pienamente in una dinamica più ampia in cui il cambiamento climatico aggrava criticità strutturali esistenti, rendendo più frequenti e distruttivi eventi che colpiscono territori storicamente fragili. Niscemi non rappresenta infatti un'eccezione, ma un caso emble-

>>>



Scivmez

matico di una criticità diffusa che interessa larga parte del territorio nazionale.

In Italia, il dissesto idrogeologico rimane una criticità strutturale: secondo i più recenti dati ISPRA (2025), il 94,5% dei comuni è a rischio per frane, alluvioni o erosione costiera. Per quanto riguarda le frane, il territorio classificato a pericolosità da frana è aumentato del 15% rispetto al 2021, passando da 55.400 a 69.500 km², pari al 23% del territorio nazionale. La popolazione esposta conta 2,6 milioni di famiglie (9,8%) residenti in aree a pericolosità, quasi 370.000 in aree a pericolosità elevata e oltre 213.000 in aree a pericolosità molto elevata, per un totale di oltre 580 mila famiglie nelle classi di rischio più alte.

In questo contesto, la Sicilia è una delle regioni - insieme a Toscana (+52,8%) e Sardegna (+29,4%) - in cui la pericolosità da frana è aumentata in misura più significativa (+20,2%) rispetto al 2021, con 142 Comuni esposti ad alto rischio frana (oltre il 36% del totale). L'aggiornamento 2025 del Piano di Assetto Idrogeologico regionale (PAI Sicilia) evidenzia nuovi hotspot di rischio, specialmente nelle aree montane e costiere, e una vulnerabilità territoriale crescente frutto del cambiamento climatico, in particolare del moltiplicarsi di siccità prolungate (come nel 2024) che compromette la stabilità dei suoli e di piogge torrenziali che innescano inondazioni improvvise. La provincia di Caltanissetta è tra le aree più monitorate per la fragilità geomorfologica. A questo quadro strutturale si sovrappone l'effetto del cambiamento climatico, che sta modificando in profondità le condizioni di rischio. Il bacino del Mediterraneo è riconosciuto come una delle aree più esposte agli effetti del cambiamento climatico, in particolare in termini di aumento della frequenza e dell'intensità dei fe-

nomeni atmosferici estremi e di progressivi processi di desertificazione. Le proiezioni indicano, entro il 2050, un incremento medio delle temperature compreso tra 0,5°C e 1°C rispetto ai livelli attuali, che potrebbe salire a 1-1,5°C in presenza di concentrazioni crescenti di gas serra, con picchi fino a 2°C nella regione adriatica centrale e meridionale d'Italia.

In questo quadro, il diverso andamento delle precipitazioni tra territori italiani rafforza la necessità di affrontare il cambiamento climatico con un approccio territoriale differenziato, basato sul monitoraggio puntuale delle dinamiche locali. L'au-

tamente connessi all'aumento delle temperature, quali: ondate di calore prolungate, crescita del numero di giorni estivi (con temperature massime superiori a 25°C) e aumento delle notti tropicali (con temperature minime notturne oltre i 20°C). Tali fenomeni risultano in costante intensificazione e contribuiscono ad accrescere la vulnerabilità complessiva dei territori. Gli effetti economici sono rilevanti: l'aumento delle temperature incide negativamente sulla resa agricola, sulla salute della popolazione - con maggiori costi per il sistema sanitario - e sulla produttività del lavoro, con ripercussioni anche su industria



mento degli episodi di piogge intense e concentrate nel tempo, alternati a periodi sempre più lunghi di siccità, sta modificando in profondità i regimi idrologici e accentuando l'instabilità dei suoli. Oltre alle alluvioni, in Italia si osserva un incremento di fenomeni meteorologici estremi diret-

e servizi. Secondo analisi di scenario che simulano un aumento moderato delle temperature di 1,5°C, entro il 2100 il reddito pro capite italiano potrebbe ridursi in un intervallo compreso tra il 2,8% e il 9,5%.





Svimez

La letteratura economica ha ampiamente evidenziato la relazione negativa tra climi più caldi e livelli di reddito, sottolineando come gli effetti possano essere differenziati in base alla struttura produttiva dei territori. Per l'Italia, un aumento sostenuto delle temperature potrebbe tradursi in impatti asimmetrici: un lieve incremento del PIL nelle regioni settentrionali (0-2%) e, al contrario, una contrazione significativa nel Mezzogiorno (-1/-3%), con punte superiori al -4% in regioni come Campania e Sicilia.

Il dissesto idrogeologico diventa così anche un fattore di freno allo sviluppo, incidendo sull'attrattività dei territori, sulla continuità delle attività produttive e sulle prospettive occupazionali.

DALL'EMERGENZA ALLA PREVENZIONE

La combinazione tra suoli instabili, urbanizzazione in aree a rischio e intensificazione delle precipitazioni estreme costituisce oggi uno dei principali moltiplicatori del dissesto idrogeologico nel Paese. È in questo quadro che si colloca il caso di Niscemi: all'intersezione tra cambiamento climatico, fragilità geologica storica e debolezza delle politiche di prevenzione.

I ritardi nella realizzazione di interventi strutturali di prevenzione al dissesto idrogeologico non sono imputabili principalmente alla scarsità di risorse. Nel caso di Niscemi, come in molti altri contesti, le risorse sono state stanziare a più riprese. Il problema centrale risiede nella frammentazione amministrativa che rallenta programmazione e messa in opera. La spesa per i rischi naturali è raddoppiata negli ultimi due anni, ma solo una parte degli interventi riesce a concretizzarsi a causa della man-

canza di visione di lungo periodo e della difficoltà di coordinamento tra enti. Gli strumenti sviluppati da ISPRA a supporto delle attività di difesa del suolo - la piattaforma IdroGEO, che consente di visualizzare mappe e dati aggiornati sul dissesto, e il sistema ReNDiS, che raccoglie le informazioni tecniche e amministrative sugli interventi finanziati per la

più gravi. È necessario un salto di scala nell'azione pubblica. In primo luogo, il Governo nazionale è chiamato a farsi carico dell'emergenza, assicurando risorse adeguate e tempestive per il sostegno alle popolazioni colpite, per il ripristino delle condizioni minime di sicurezza e per evitare ripercussioni economiche durature nei territori interessati. In secondo



difesa del suolo - rappresentano un supporto utile per le attività di pianificazione, in un contesto segnato dall'aumento degli eventi estremi e dalla crescente vulnerabilità del territorio.

Per fronteggiare l'emergenza a Niscemi, le istituzioni hanno giustamente attivato prime misure straordinarie che spaziano dal sostegno economico diretto, come la sospensione dei tributi e dei mutui, allo stanziamento di fondi per la mitigazione strutturale. L'obiettivo primario della politica e di tutta la cittadinanza dovrebbe essere tuttavia la messa in sicurezza del territorio nisseno e regionale e il superamento della logica emergenziale per approdare a una pianificazione preventiva efficace, correggendo le problematiche degli ultimi anni. Senza questo cambio di paradigma, il rischio è che eventi come quello di Niscemi continuino a ripetersi, trasformando fragilità note in crisi sociali ed economiche sempre

più gravi. È necessario un salto di scala nell'azione pubblica. In primo luogo, il Governo nazionale è chiamato a farsi carico dell'emergenza, assicurando risorse adeguate e tempestive per il sostegno alle popolazioni colpite, per il ripristino delle condizioni minime di sicurezza e per evitare ripercussioni economiche durature nei territori interessati. In secondo

luogo, dalla gestione dell'emergenza bisogna passare in tempi brevi alla definizione di un programma di interventi strutturali, a partire dalla mobilitazione delle risorse disponibili, facendo leva in particolare sulle risorse del Fondo Sviluppo e Coesione della Regione Siciliana, che destina 1,2 miliardi di euro alle misure per "rischi e adattamento climatico", da impegnare entro il 2029 nell'ambito dell'Accordo di Coesione sottoscritto con il Governo. In questo quadro, occorre definire una decisa accelerazione dei tempi di attuazione, a partire dalle aree colpite dagli eventi più recenti. Infine, sia nella gestione dell'emergenza sia nella programmazione e realizzazione degli interventi strutturali, risulta essenziale prevedere un pieno coinvolgimento dei Comuni interessati, valorizzandone il ruolo nell'individuazione delle priorità, nell'attuazione e nel monitoraggio degli interventi. ●

GUERRE CONFINI DIALOGO

*Ipotesi
concrete per
costruire la
pace nel
disordine
globale*

13 febbraio 2026

15.00 – 18.00

(Ingresso dalle ore 14.30)

Sala del Refettorio – Biblioteca
della Camera dei Deputati
Via del Seminario 76, Roma

Evento su invito – accredito obbligatorio

Per accredito:
gianni.lattanzio@camera.it



IL PONTE SI' MA COSI' NO SALVINI RISCRIVE IL DECRETO, STOP A SCORCIATORIE E POTERI SPECIALI

FRANCO GEMOLI

C'è un momento, nella vita politica di un Paese, in cui una riga tolta da un decreto vale più di cento comizi. È quello che si consuma in queste ore attorno al Ponte sullo Stretto di Messina. Aspettando il Consiglio dei ministri, il progetto-bandiera di Matteo Salvini è stato riscritto in silenzio, lontano dai riflettori, dentro un perimetro istituzionale che porta dritto al Colle. Non è una correzione tecnica: è un messaggio politico. E il messaggio è chiarissimo: il Ponte si può fare, ma non così. E soprattutto, non senza controlli.

Il decreto infrastrutture arriva sul tavolo del governo profondamente mutato. Sparisce l'idea di ridurre, anche solo indirettamente, i poteri di controllo della Corte dei Conti. Salta la nomina del commissario straordinario. E tramonta, con essa, l'ipotesi che Pietro Ciucci diventasse l'uomo solo al comando dell'opera più controversa d'Europa. Non è un incidente tecnico. È un intervento politico di altissimo livello, figlio di un confronto diretto tra Salvini e il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella. È lo stesso vicepremier a confermarlo: «Sono stato dal Presidente della Repubblica per parlare di infrastrutture e di Olimpiadi. Mi volevo confrontare con lui, per dovere e per rispetto, anche sul testo del decreto infrastrutture». Una frase che pesa più di qualsiasi smentita formale. Mattarella non entra nel merito dell'opera, ma esercita ciò che la Costituzione gli assegna: la tutela dell'equilibrio istituzionale. Il Ponte vale quasi 14 miliardi di euro di risorse pubbliche. Non può essere sottratto, neppure per un millimetro, ai controlli di legalità. Ed è qui che la linea del Colle diventa invalicabile. Nelle bozze circolate a gennaio si parlava di un possibile restringimento dei controlli preventivi della

▷▷▷

▷▷▷

GEMOLI

Corte dei Conti alla sola delibera Ci-
pess. Un'ipotesi che avrebbe "svuo-
tato" la vigilanza sugli atti collegati,
scatenando la reazione dell'Associa-
zione dei magistrati contabili. Sal-
vini respinge con decisione quella
ricostruzione: «Non c'è mai stata
alcuna norma che limitava il potere
di controllo della Corte dei Conti, an-
che perché sarebbe illegale, illegitti-
ma, impossibile».

Non solo. Il ministro rivendica la to-
tale estraneità a qualsiasi tentativo di
scorciatoia istituzionale: «Non è che io
la ritiro, perché nessuno ha mai pen-
sato a quella norma. L'avessi voluta,
non avrei potuto farla. Non avrei mai
potuto dire alla Corte dei Conti: "Con-
trolla il documento A ma non control-
lare il documento B"». La sostanza po-
litica, però, è tutta nel risultato: quella
norma oggi non c'è. E non ci sarà.

Salta anche la nomina del commis-
sario straordinario. Non perché la
Stretto di Messina Spa non sia pub-
blica - «è interamente pubblica, non
c'è alcun conflitto di interessi», sot-
tolinea Salvini - ma perché concen-
trare troppo potere operativo su
un'opera così esposta avrebbe inde-
bolito l'intero impianto istituziona-
le del progetto. Anche su questo, la
scelta è netta: meglio togliere ogni
pretesto polemico.

«Ci facciamo carico noi al ministero



di tutti i procedimenti - chiarisce Sal-
vini - per ottemperare alle richieste
della Corte dei Conti, per andare a
Bruxelles a parlare con la Commis-
sione e per avviare finalmente i can-
tieri». È la certificazione di una svol-
ta: niente accelerazioni muscolari,
niente uomini soli al comando. Sarà
la macchina ordinaria dello Stato
a portare il peso politico e ammini-
strativo del Ponte.

Dentro lo stesso decreto si muove
un'altra partita silenziosa: la riorga-
nizzazione delle opere commissaria-
te su strade e ferrovie, con Anas e Rfi

che tornano al centro della catena
decisionale. Anche qui, il messaggio
è coerente: meno eccezioni, più isti-
tuzioni.

E poi ci sono i capitoli che parlano al
Paese reale: i balneari, con conces-
sioni verso le gare europee ma con
una fase transitoria per il 2026; le
case popolari, con oltre un miliardo
di euro del Pnrr da destinare al re-
cupero di 60 mila alloggi oggi vuoti.
Politica concreta, misurabile, meno
ideologica.

Ma il cuore del decreto resta lì, sospe-
so tra Calabria e Sicilia. Il Ponte sullo

Stretto non è solo un'in-
frastruttura: è un test di
potere, di credibilità, di
affidabilità dello Stato.

Mattarella non ha fermato
il Ponte. Ha fermato
un metodo. Salvini resta
il ministro che vuole far
partire i cantieri. Ma ora
la corsa passa da un solo
tracciato possibile: legali-
tà piena, controlli intatti,
responsabilità condivise.
Se il Ponte nascerà, na-
scerà così. O non nascerà
affatto. ●





RIFORMA DELLE PROVINCE UN'OPPORTUNITÀ PER LA CREAZIONE DI "CALABRIA UNA"

DOMENICO CRITELLI e DOMENICO MAZZA

I Senato ha approvato, nei giorni scorsi, il ritorno all'elezione diretta del Presidente e del Consiglio Provinciale degli Enti intermedi in Friuli Venezia Giulia. La modifica, rispetto alla legge Delrio, era contenuta nello Statuto regionale e, di fatto, consentirà ai friulani di tornare al suffragio universale. Il Friuli resta una Regione a Statuto Speciale. Il Governo regionale, godendo di autonomie decisionali, ha incanalato la proposta nel giusto binario, accelerando il processo riformatorio. L'auspicato ritorno all'elezione di primo grado, per tutti gli ambiti provinciali del Paese, in verità, è una discussione già in atto nelle Commissioni Parlamentari. Quanto accaduto nel nord-est del Paese potrebbe e dovrebbe favorire un'accelerazione del medesimo processo per tutte le altre Regioni italiane.

Avviare un forum in Calabria sulla revisione dei contesti intermedi

Chiaramente, c'è da augurarsi, anche in Calabria, l'avvio di una discussione che apra a un rilancio del sistema elettorale provinciale. Senza dimenticare che l'occasione sarebbe propizia per stimolare una revisione più coerente e adeguata degli ormai superati contesti territoriali, al fine di avviare una soluzione sistemica, coerente e funzionale, degli ambiti intermedi. Se non altro, per sfruttare la speciale opportunità che la questione friulana offre alla Calabria affinché si ripensi l'impianto statuario e le sue articolazioni, disegnando una Regione coerentemente europea. Un dibattito scevro da condizionamenti centralisti e che non risenta dei lasciti Borbonici e Sabaudi nella perimetrazione degli ambiti. Vieppiù, che rifugge dalla visione di interessi esclusivamente concentrati nelle solite aree di potere consolidato. Il fine di tale operazione, naturalmente, dovrebbe essere allontanare i processi sperequativi derivati da un regionalismo deviato e

▷▷▷


CRITELLI E MAZZA

confliggente, per aprirsi a una sintesi territoriale da inquadrare nel claim "Calabria Una". Non una visione legata ai personalismi, ma un sistema oleato per superare feudi di potere e piccole patrie insite nei centralismi burocratici. Un'iniziativa di rottura con i vecchi schemi territoriali per unificare la Calabria attraverso grandi aree omogenee, restituendo dignità e potere di scelta ai cittadini. È da più tempo, d'altronde, che a titolo personale, e come componenti del Comitato Magna Graecia, sollecitiamo le Istituzioni e la Politica più in generale, ad aprire un forum sulla tematica. Una ricognizione sugli squilibri territoriali o lo "sviluppo differenziato" dei sottolivelli territoriali che la Calabria ha del tutto ignorato negli ultimi decenni. Palazzo Madama ha dato un indirizzo che dovrebbe sollecitare i partiti a misurarsi sul terreno della visione generale. Non è più solo

tendo dall'esistente, ma per disegnare un nuovo futuro amministrativo. L'obiettivo non dovrà essere quello del passo del gambero, ma lo slancio della gazzella che inquadri la nostra Regione come avamposto dei nuovi equilibri Euro-Mediterranei.

La legge Delrio: base normativa da cui ripartire

Il DL76/14 (legge Delrio) aveva l'intento di avviare una funzione di gradualità verso un modello esaltante le autonomie locali, i Comuni e le Aree Vaste. I parametri demografici e territoriali che la norma definiva (350mila abitanti e 2500km² di superficie) puntavano a razionalizzare e rimodulare territorialmente gli Enti intermedi. Il territorio italiano, purtroppo, si presenta agli occhi dell'analista geopolitico come un mosaico di Province estremamente disomogenee. A fronte di contesti elefantiaci e ingestibili esistono casi di ambiti aggreganti un esiguo numero di Comunità. Si pensi alle Province di Prato e Trieste che contano, semplicemente, sei Comuni sotto di esse. Piuttosto che, per analizzare realtà a noi vicine, ai casi di Province come Vibo e Crotone. Enti, quest'ultimi, sottodimensionati e impalpabili rispetto alle tre Province storiche della Regione. Chissà quante altre realtà, in lungo e in largo per il Paese, contraddicono la funzione stessa dell'ente Provincia. Istituto, il richiamato, che resta comunque Ente intermedio che

categorico di un Governo regionale che si è posto l'obiettivo di riscrivere la narrazione di questa terra. Garantire uniformità e omogeneità dei collegi elettorali rispetto agli ambiti vasti, sarebbe il minimo comune denominatore per costruire una rinnovata forma di consenso. Premessa necessaria, quest'ultima, per rispondere alle esigenze di un Popolo che richiede ai propri Rappresentanti una reale e comprovata conoscenza dei territori. Ripartire, quindi, da una perimetrazione e equa suddivisione in quattro aree: nord-ovest, nord-est, centro e sud, dovrebbe essere il focus del libro mastro che il Consiglio Regionale dovrebbe adottare per rinnovare la declinazione regionale. Non già e non più "la Calabria e l'Altra Calabria", epiteti che marchiano una terra pervasa da profonde sperequazioni nei suoi contesti intermedi, ma "Un'altra Calabria". Quella dei due mari: Jonio e Tirreno.

L'asse jonico-silano: il nuovo motore della "Calabria Una"

Il rilancio della Calabria passa, inevitabilmente, dalla ricomposizione dell'Arco Jonico. L'unione tra la Sibaritide e il Crotonese in un'unica grande Provincia è l'atto di rottura necessario contro il centralismo atavico che connota la Regione. Integrare Corigliano-Rossano e Crotone significa superare la frammentazione per dare vita a un Ente intermedio di oltre 400mila abitanti. Un nuovo ambito capace di unificare il nodo di Sibari, i porti di Corigliano e Crotone, l'aeroporto Pitagora, le eccellenze agroalimentari e il patrimonio archeologico e culturale dell'intero territorio.

L'area vasta dell'Arco Jonico non sarebbe una nuova casella burocratica, ma il baricentro strategico per ottimizzare l'intero sistema regionale. Solo creando un polo jonico compatto e autorevole, legittimato dal suffragio universale, la Calabria potrà smettere di viaggiare a due velocità e trasformarsi in un Hub moderno e centrale nel bacino del Mediterraneo. ●



il semplice dato elettorale e tecnico. Una Classe Dirigente, che forma il proprio consenso sul rapporto diretto con gli Elettori, si riappropria della dignità e di una rinnovata funzione di rappresentanza. Ecco perché ci aspettiamo che nella terra che diede il nome all'Italia si intraprenda un nuovo cammino riformista par-

non deve sovrapporsi, ma integrare le realtà che lo compongono. Va da sé, quindi, che la Calabria potrà ripensare la sua articolazione istituzionale, rendendola funzionale a interessi diffusi e non elettoralistici. Affermare un principio di bilanciamento demografico oltre che di estensione territoriale, dovrebbe essere l'imperativo

L'INTERVENTO / MICHELE DROSI

RIDARE IL VOTO AI CITTADINI PER LE VECCHIE E "CARE" PROVINCE»

Tra poche settimane si tornerà a votare per eleggere i consigli provinciali e i presidenti delle Province. Con un sistema elettorale, introdotto dalla legge Delrio del 2014, di secondo grado che prevede come elettori i Sindaci e i consiglieri comunali del territorio, con un voto ponderato in base alla popolazione che rappresentano.

Per cui le "nuove" Province non rappresentano più direttamente la volontà dei cittadini-elettori, ma si pongono a metà strada per mediare tra la volontà dei consiglieri-grandi elettori e le Regioni.

Insomma, una vera e propria torsione intrisa di demagogia e populismo, che, purtroppo, da qualche tempo, sono il tratto distintivo di buona parte del dibattito politico nel Paese.

Con l'aggravante di aver innescato tagli inesorabili. Con ventimila dipendenti in meno su 48mila totali, pur in presenza delle competenze che sono rimaste sempre le stesse: la manutenzione di 135 mila chilometri di strade (la nervatura carrozzabile del Paese) e la gestione di 6000 scuole.

Manutenzione e gestione messe a dura prova a causa dell'assurda e inspiegabile soppressione di cospicui finanziamenti messa in atto dal governo centrale (650 milioni tagliati nel 2015, un miliardo e 300 milioni svaniti nel 2016 e così via).

Da qualche tempo le Province hanno cominciato a farsi sentire per sollecitare un giusto ritorno all'elezione diretta dei consigli provinciali da parte dei cittadini.

In questa direzione si è dato da fare innanzitutto l'UPI (Unione Province Italiane) che nella trentacinquesima Assemblea congressuale, che si è svolta alla presenza del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, ha posto la necessità di riformare le Province, riattribuendo loro il ruolo sancito dalla Costituzione di collante tra territori e le comunità locali, di garante di coesione sociale. Assicurando certezza normativa, funzioni fondamentali chiare che prevedano l'adeguata copertura finanziaria, personale, una nuova fiscalità dell'Ente, la previsione dell'elezione a suffragio universale e diretto di Presidente e Consiglio, la reintroduzione della Giunta.

E anche forze politiche come la Lega, alcune Regioni come il

Friuli e la Sardegna, il gruppo consiliare del PD della Regione Piemonte e tanti altri hanno assunto iniziative di vario segno tendenti a ripristinare l'elezione diretta che comporterebbe una previsione di spesa di 223 milioni di euro. Ma, ad oggi, senza alcun esito.

Sembra difficile che l'attuale contesto politico, per varie ragioni, sia capace di invertire la rotta.

Tuttavia, se prima di avviare il cantiere delle grandi riforme, che si è rivelato un impegno sempre molto faticoso e complicato,

si riuscisse a fare insieme alcune cose, più piccole benché significative, sarebbe il modo migliore per creare quel clima giusto e necessario per realizzare successi più ambiziosi e rilevanti.

La riforma per tornare alle vecchie e "care" Province sarebbe una di quelle piccole cose da fare subito con un pò di buon senso e tenendo conto di bisogni e criticità largamente emersi ed evidenziati dalla crisi della democrazia negli ultimi decenni.

In questi anni le Province sono sopravvissute mantenendo quasi per intero le loro funzioni ma con mezzi del tutto inadeguati. E'

importante, quindi, ridare a questi Enti i mezzi e gli strumenti che servono a esercitare quelle funzioni a cui sono chiamati.

Altrimenti il ruolo di collegamento che è venuto a mancare tra i Comuni e la Regione rischia di ripercuotersi, come è già avvenuto, da un lato, sul senso di solitudine istituzionale dei Comuni, e dall'altro sulla impossibilità delle Regioni di ottenere la collaborazione dei Comuni in rapporto alla riuscita delle politiche pubbliche organizzate per ambiti territoriali o per ambiti tematici.

In conclusione è necessario evitare che, nel mettere mano alle riforme relative all'articolazione istituzionale del Paese, prevalga, come spesso è avvenuto, una certa schizofrenia che ha provocato confusione, sovrapposizioni, contraddizioni e ritardi.

Mentre, invece, c'è assoluto bisogno di delineare un quadro chiaro, razionale, lineare e più efficiente per poter erogare nel migliore modo possibile i servizi essenziali ai territori e alle comunità. ●



IL GIORNALISTA HA DONATO IL SUO LIBRO "MADE IN CALABRIA" AL PONTEFICE



L'ultima udienza di Papa Leone XIV mercoledì scorso in Vaticano, ha visto presente in Sala Nervi il giornalista Pino Nano che per i suoi 50 anni di professione («Il mio primo articolo pubblicato è del febbraio 1976») ha portato in regalo al Santo Padre il suo ultimo libro *Made in Calabria* (edito da Media&Books), dedicato a storie di talenti ed eccellenze tutti calabresi.

Con lui il presidente dell'associazione Giornalisti 2.0, Maurizio Pizzuto.

«Per me - dice Pino Nano - è stata l'occasione per chiedere al Papa se avesse mai sentito parlare della Calabria, e dalla sua risposta ho capito che conosce della nostra terra più di quanto non si possa immaginare. Ma la cosa non mi meraviglia. Uno dei due segretari particolari di Papa Francesco, prima di lui, era infatti

NANO DAL PAPA «SANTITA', COSA SA DELLA CALABRIA?»

proprio un sacerdote calabrese, e questo mi spinge a credere che nelle stanze più segrete del palazzo vaticano si sia parlato spesso di Calabria e di Calabresi».

A Pino Nano vanno i complimenti e le congratulazioni dei suoi tantissimi estimatori, del direttore Santo Strati e di tutta la famiglia di *Calabria.Live*. ●



IL 12 FEBBRAIO DIVENTI OCCASIONE DI RIFLESSIONE COLLETTIVA



PER UNA NUOVA VITA DEL RISCHIO SISMICO INFORMATI E CONSAPEVOLI IL MODELLO CS

FRANCESCO KOSTNER

Il 12 febbraio 1854, Cosenza venne colpita dal terremoto. In quella occasione, secondo la tradizione, si sarebbe rinnovata la protezione della Vergine del Pilerio a favore della città, la cui origine risalirebbe alla peste del 1576. Ciò che interessa, tuttavia, non è questo aspetto, rispetto al quale possono registrarsi comprensibilmente valutazioni e sensibilità differenti; né giova soffermarsi sui danni materiali e le vittime che l'evento del 1854 comunque provocò, nel capoluogo bruzio e in decine di altri centri limitrofi. Richiamando l'attualità del terremoto, cioè del fenomeno naturale dal quale (anche) la ricorrenza del 12 febbraio ha preso origine, desidero invece soffermarmi sul "connotato" di questa tradizione. Fino ad oggi, infatti, ha prevalso unicamente il carattere religioso della festa, con tutto ciò che ha rappresentato e costituisce: una straordinaria partecipazione di fede che, al termine di un partecipato novenario, culmina nella processione per le vie della città della statua raffigurante la Madonna del Pilerio. Niente da dire, sia chiaro, rispetto a ciò che evidentemente è parte integrante del vissuto e del connotato popolare cosentino.

La questione che intendo mettere in luce, invece, riguarda la possibilità che il 12 febbraio diventi anche un'occasione di riflessione collettiva sul terremoto. Che non c'è stato solo ieri, appunto nel 1854, così come in numerose altre circostanze (1184, 1638, 1835, 1870, 1905, per limitarmi al perimetro bruzio), ma rappresenta una costante, un elemento "strutturale" del territorio, fortunatamente fino a questo momento non sfociato in altri eventi disastrosi, come in passato.

E allora, ecco la proposta. L'invito. La sollecitazione: dare un taglio anche di carattere politico-culturale a questo importante momento della vita cittadina trasformando la città, ogni

>>>

▷▷▷

KOSTNER

12 febbraio, in un grande laboratorio di educazione sismica: coinvolgendo, informando, formando, correttamente e concretamente, i cosentini circa la centralità della prevenzione.

L'aspetto su cui in questo momento vorrei soffermarci riguarda, in particolare, il contesto istituzionale e, di conseguenza, il concorso "plurilaterale" su cui questa importante attività dovrebbe prendere forma. È evidente che un'azione di questa portata dovrebbe riguardare il primo luogo l'amministrazione comunale, alla quale nel sistema di protezione civile, come noto, sono assegnate ben precise competenze. Ma, con ogni probabilità, il successo di questo auspicabile "cambio di marcia" in senso culturale della festività del Pilerio, dipenderebbe, oltre che dalla collaborazione delle istituzioni scolastiche, dalla condivisione, dalla partecipazione e dal sostegno dell'Arcidiocesi al progetto - per così dire - della "nuova" e completa consapevolezza sismica cosentina.

Comune e Arcidiocesi insieme, dunque, impegnati a delineare la rinnovata "identità" attraverso cui la ricorrenza del Pilerio potrebbe - e dovrebbe - caratterizzarsi in futuro. Perché se è vero, come detto, che tutto nasce dal terremoto del 1854, e se è altrettanto vero che la tradizione religiosa del 12 febbraio ha preso avvio da quell'evento, va indiscutibilmente tenuta in considerazione l'immanenza del rischio sismico, con il quale i cosentini e i calabresi devono fare i conti, ma con cui ancora non hanno imparato a convivere. Realtà che si affronta attraverso un'adeguata educazione e proattività comportamentale: rispetto al passato, ma soprattutto al presente e al futuro di una dimensione "strutturale" imm modificabile, che interessa in lun-

go e in largo il territorio cosentino e calabrese.

Viene in soccorso - ed è di sostegno - a questa proposta di collaborazione ciò che Papa Francesco, nel 2024, concludendo ad Ajaccio i lavori del congresso "La religiosité populaire en Méditerranée", ebbe a sostenere riguardo al concetto di "cittadinanza costruttiva" e al ruolo che la Chiesa, a tutti i livelli, è chiamata a svolgere nello sforzo collettivo di perseguire il miglioramento della società: *"...i credenti possono ritrovarsi in un cammino condiviso, anche con le istituzioni laiche, civili e politiche, per lavorare insieme al servizio di ogni persona, a partire dagli ultimi..."*.

che venga considerata per ciò che rappresenta: un contributo alla conoscenza del problema sismico, rispetto al quale c'è ancora molto da fare. Anche sul piano culturale e della consapevolezza di quanto il terremoto non solo abbia inciso nel corso dei secoli sulla vita dei cosentini e dei calabresi, ma continui ad essere strettamente legato agli interessi più prossimi - forse anche più urgenti - del territorio regionale. Il che chiama in causa ruoli, prerogative, responsabilità e visioni di tipo politico, amministrativo ed educativo. Dal prossimo anno, dunque, anche sulla scia di preesistenti esperienze positive, è auspicabile possa prendere forma questo inedito, ma cruciale



Una disponibilità all'incontro e alla convergenza sui temi più urgenti peraltro già sperimentata a Cosenza e sottolineata dal sindaco Caruso nell'incontro con i parroci della città *"volto a perpetuare la sinergia e la collaborazione tra l'istituzione religiosa e quella comunale al fine di rinnovare, rafforzandolo, un impegno armonico e concorde a favore della comunità cosentina..."*.

Mi auguro che questa riflessione sortisca gli effetti sperati. Soprattutto,

rapporto di collaborazione istituzionale tra l'Amministrazione comunale e l'Arcidiocesi di Cosenza rispetto al rischio sismico. Sarebbe la prima volta, forse non solo in Calabria. E rispetto all'obiettivo di costruire una società consapevole e preparata a fronteggiare eventuali emergenze. Così che dalla città dei Bruzi potrebbe venire un messaggio di alto valore simbolico destinato ad incidere profondamente sulle coscienze dei cittadini, ma anche sul prestigio, l'ef-



FRANCESCO CASCASI

«ECCO IL FUTURO DEL PORTO DI VIBO MARINA»

NICOLA LOPREIATO

Quando un imprenditore decide di rimanere al suo posto, superando difficoltà, ostacoli e mettendo a repentaglio la sua incolumità e quella della sua famiglia, allora vuol dire che il legame

con la sua terra è forte, granitico; di quelli che difficilmente potranno essere scalfiti.

Un legame che nessuno è riuscito a recidere; neanche i criminali che prima hanno tentato di fare breccia all'interno delle sue attività imprenditoriali e poi hanno avuto la sbron-

tatezza di sparare dentro la sua casa. Volevano essere chiari fino in fondo; volevano far sapere che avrebbero fatto sul serio. Ha avuto paura, tanta paura, ma non si è piegato. Non l'ha fatto con i criminali, non l'ha fatto con i boss e tantomeno ha ceduto davanti ai loro sodali.

Schiena dritta e sguardo fiero. Ha sempre avuto fiducia nello Stato anche se in qualche occasione gli ha girato le spalle. Non ha ceduto neanche ai ricatti della burocrazia mafiosa e collusa che in passato l'ha ostacolato in tutti i modi provando a fare colare a picco i suoi sogni, i suoi progetti.

Parliamo di Francesco Cascasi, imprenditore di successo che mantiene la "cabina di regia" a Portosalvo di Vibo Valentia mentre le sue aziende corrono, offrono servizi, tecnologie, assistenza, operano in diverse parti d'Italia e persino all'estero; sono le regole del mercato a dettare i tempi.

Nel suo lungo e tortuoso percorso Francesco Cascasi ha avuto al suo fianco tre uomini tosti, con i calli sulle mani; vengono tutti dalla realtà contadina; sono i suoi fratelli: Gaetano, Salvatore e Mimmo. Sono i pilastri, lo zoccolo duro delle sue aziende, del gruppo Eurocontrol. I suoi progetti hanno creato posti di lavoro. Cascasi ha sperato e, forse, spera ancora che la Calabria, Vibo, Vibo Marina, Portosalvo possano essere ancora un terreno fertile per l'innovazione e il turismo. Basta solo volerlo.

In passato s'è trovato a combattere contro un sistema che sembrava ostacolare anziché facilitare e aiutare lo sviluppo. Le sue imprese fuori dai confini della Calabria navigano a gonfie vele. La sua storia è quella di un uomo che, nonostante le avversità, non ha mai smesso di sognare e di lottare. Un imprenditore di resilienza e passione.

▷▷▷

ECCO IL PORTO DI VIBO MARINA

«Sogno una cittadina europea, vivibile, ordinata, con un'idea di sviluppo coerente»

▷▷▷

LOPRELATO

Il progetto integrato da quasi 27 milioni di euro promosso dal Gruppo Cascasi sta ridisegnando il volto di Vibo Marina con nuove strutture ricettive, servizi turistici e investimenti già in fase avanzata. Tra cantieri completati, opere pronte a partire e altri interventi bloccati da lentezze amministrative, l'imprenditore Francesco Cascasi rivendica una visione chiara: trasformare Vibo Marina in una cittadina turistica moderna e competitiva. Con lui affrontiamo lo stato dell'arte del programma, le criticità che lo ostacolano, la vicenda ancora aperta di Meridionale Petroli e un passato segnato da pressioni e intimidazioni che non hanno mai fermato la sua determinazione.

- Francesco Cascasi, qual è oggi lo stato reale del vostro programma integrato a Vibo Marina?

«Il nostro progetto è partito, è concreto, e non è più un libro dei sogni. Abbiamo già completato diversi interventi e altri sono pronti a partire. Tuttavia non posso negare che siamo ancora ostaggio di ritardi autorizzativi e scelte amministrative che non vanno nella stessa direzione. Noi abbiamo una visione chiara: fare di Vibo Marina una cittadina turistica moderna. Ma un investitore, da solo, non può compensare lentezze croniche che frenano la crescita».

- Cosa intende quando parla di "visione chiara"?

«Vedo Vibo Marina come una località turistica completa, con servizi, mobilità dolce, accoglienza, decoro e attività che generano lavoro stabile. È un luogo con potenzialità enormi, un porto naturale, un lungomare unico e una vocazione che non è industriale ma turistica. Il nostro progetto va esattamente in questa direzione: restituire identità e dignità a un territo-

rio che per troppi anni è stato abbandonato».

- Qual è l'intervento più urgente e perché?

«Senza dubbio il waterfront e la rigenerazione delle aree pubbliche. Non possiamo chiedere turismo se le infrastrutture urbane sono ferme agli anni '80. Noi siamo pronti a investire ancora, ma serve che la macchina amministrativa accompagni questo sforzo con tempi certi e decisioni coerenti».

- Quanto hanno pesato i ritardi autorizzativi?

«Enormemente. Quando un progetto pubblico-privato resta bloccato per mesi o anni, genera costi, sfiducia e frena lo sviluppo. Gli imprenditori non possono lavorare nella precarietà procedurale. Non chiediamo privilegi, solo che chi investe non venga trattato come un problema da

▷▷▷

>>>

LOPREIATO

gestire, ma come una risorsa da valorizzare».

- Il vostro investimento complessivo supera i 26 milioni di euro. Sono ancora tutti in viaggio?

«Sì, ma ogni ritardo erode la sostenibilità complessiva. Noi abbiamo una struttura finanziaria solida, ma nessun investitore al mondo può convivere con incertezze infinite. Abbiamo scelto Vibo Marina perché ci crediamo. E proprio per questo pretendiamo che nessuno remi contro lo sviluppo dell'area».

cui concessione demaniale è di fatto scaduta – ha chiesto un rinnovo per altri vent'anni. È una mossa che suona quasi come una sfida all'indirizzo politico della città. In questo quadro sospeso, nessuno decide davvero, e intanto un'area strategica resta ostaggio dell'immobilismo. Noi, al contrario, vogliamo bonificare, riqualificare e trasformare quel sito. Rimandare significa rinunciare a un pezzo del futuro di Vibo Marina».

- Temete che qualcuno preferisca lo status quo?

«Temo che ci sia chi non ha compreso che tenere un'area degradata è molto

ha dubbi venga e chieda. La trasparenza è la nostra arma principale».

- Ha mai pensato di smettere, vista la storia personale fatta anche di pressioni e intimidazioni?

«Sì, ci sono stati momenti in cui la tentazione di mollare è stata forte. Ho subito pressioni, tentativi di condizionamento, ostilità di vario tipo, ho denunciato e testimoniato... Non è un mistero: chi prova a cambiare le cose, in Calabria, si trova spesso davanti ostacoli che non sono solo burocratici. Ma io ho fatto una scelta: non arretrare. E oggi posso dire che la determinazione premia più della paura».

- E le ritorsioni burocratiche? Esistono ancora?

«Diciamo che quando un imprenditore è scomodo, non sempre trova la strada spianata. Io ho imparato a distinguere tra gli uffici che lavorano con serietà e quei pochi che confondono la funzione pubblica con piccoli poteri personali. Ma la mia risposta è sempre la stessa: documenti in ordine, trasparenza totale e insistenza. Alla fine, si va avanti».

- Quando immagina la Vibo Marina che sogna?

«In pochi anni. Una cittadina europea, vivibile, ordinata, con un'idea di sviluppo coerente. Non sarà perfetta, ma avrà imboccato la strada giusta. E se tutti remano dalla stessa parte, il cambiamento sarà molto più veloce di quanto si pensi».

- È ancora ottimista?

«Assolutamente sì! Sono ottimista perché la verità, prima o poi, si impone: Vibo Marina non può sopravvivere senza turismo e senza rigenerazione urbana. La gente lo vede, lo capisce. E questo crea una spinta dal basso che nessuno potrà fermare».

- Che cosa chiede alla politica locale?

«Coraggio. Basta rinvii, basta paura delle responsabilità. Chi governa deve decidere, non galleggiare. E soprattutto deve smettere di guarda-



- Arriviamo al nodo Meridionale Petroli: perché è ancora tutto fermo?

«Perché siamo davanti a una contraddizione che definire paradossale è poco. Da un lato il Consiglio comunale ha votato all'unanimità un ordine del giorno che indica chiaramente la delocalizzazione dell'impianto, anche in relazione ai profili di sicurezza presenti. Dall'altro, la società – la

più rischioso che trasformarla. La rigenerazione porta controllo, sicurezza, economia. L'abbandono porta solo regressione. È un principio semplice, ma non tutti lo accettano con la stessa rapidità».

- Siete disponibili a un confronto pubblico su questo punto?

«Da sempre. Io non ho nulla da nascondere: progetti, investimenti e obiettivi sono tutti documentati. Chi

▷▷▷

LOPRELATO

re agli investitori come soggetti da frenare. Un territorio cresce solo se pubblico e privato remano nella stessa direzione».

- E alla cittadinanza?

«Di non accontentarsi. Di pretendere una città più bella, più pulita, più funzionale. E di difendere chi investe davvero, non chi promette e poi scompare».

- Può elencare con precisione cosa avete già completato e cosa sta per partire?

«Certamente. Gli interventi già ultimati riguardano la nuova struttura ricettiva Hotel Miramare - e aprirà ufficialmente nella prossima primavera - diventando la prima testimonianza concreta di ciò che questo progetto può generare se non ostacolato. Completato in ogni sua parte anche il cantiere nautico di Porto Salvo. Ma è un'infrastruttura che oggi resta sospesa in un contesto urbano e industriale che sembra dimenticato dalle istituzioni. Avviati i lavori dell'Hotel TLF, già dotato di titoli edilizi e appalti avviati, con obiettivo di apertura entro fine 2026. La progettazione per la nuova Rada è conclusa e a breve inizierà l'iter autorizzativo per una riqualificazione profonda del lido e della ristorazione, pensata per competere con le migliori realtà del settore. E poi l'approdo turistico. Dopo l'ultima Conferenza dei servizi siamo alle prese con gli adempimenti burocratici per come ci è stato chiesto dai tecnici dell'Autorità portuale di Gioia Tauro. Senza questi passaggi i lavori, benché avvertiamo con favore l'entusiasmo che s'è venuto a creare attorno a questo importantissimo progetto, non possono partire. Un limite che, in questo caso, non dipende più dall'imprenditoria».

- Qual è l'opera di cui è più orgoglioso?

«Più che una singola opera, sono orgoglioso del fatto che ogni tassello del progetto stia dimostrando quan-



to questo territorio possa cambiare quando si lavora con metodo e visione. Inutile nascondersi, il cantiere nautico, già completato, è il simbolo della capacità imprenditoriale di creare lavoro vero. L'hotel Miramare testimonia che investire qui è possibile e che il turismo può diventare un pilastro reale dell'economia locale. La riqualificazione de La Rada e l'avvio dei lavori dell'hotel TLF sono altri segnali concreti di una trasformazione già in corso. E poi c'è l'approdo turistico: un'opera strategica, pronta a partire, che cambierà il volto di Vibo Marina molto più di qualsiasi slogan. Se dovessi scegliere di cosa sono più orgoglioso, direi questo: aver dimostrato che un progetto integrato, è già realtà e non più un'idea sulla carta».

- Cosa manca ancora?

«Mancano le opere pubbliche complementari. Noi possiamo fare molto, ma le urbanizzazioni principali - viabilità, verde, infrastrutture - dipen-

dono dal Comune, dalla Provincia, dalla Regione... Finché resteranno indietro, avremo una Vibo Marina a metà.»

- Il rapporto con il Comune com'è oggi?

«Rispetto istituzionale, ma serve più velocità. E serve la consapevolezza che lo sviluppo non si fa con i comunicati, ma con gli atti. Io giudico in base ai risultati: quando arrivano, li riconosco; quando non arrivano, lo dico».

- Quanto è disposto ancora a investire?

«Tanto, se vedo una prospettiva seria. Noi abbiamo progetti pronti e capitali già stanziati. La domanda non è se noi vogliamo investire: è se il territorio vuole crescere».

- Un messaggio finale a Vibo Marina?

«Io ci credo. E continuerò a crederci finché vedrò persone pronte a scommettere su questo luogo. Vibo Marina ha la possibilità di rinascere: non sprechiamola». ●

MITI E LEGGENDE CALABRESI

Liberamente raccontate da Natale Pace

ASSOCIAZIONE CULTURALE MISTERY HUNTERS



CILLA DI SAN LUCIDO

E' bello davvero il mare visto dal... mare. Sbirciare tra i balenii d'azzurro cobalto e verde, nascosta al riparo di piccole rocce, per fingere che qualcuno possa vedermi e immaginare solo per qualche minuto d'esser viva ancora come allora, come allora uscire dall'onda, tornare per le strade di San Lucido, donna tra le donne, non fantasma di mare, figlia di Algos dio del dolore. Quelle volte di nostalgia nottetempo mi diverte andare per le viuzze del porticciolo a spiare i marinai nella serenità delle povere case, le donne prospere, piene, com'ero io al tempo che Tuturo s'innamorò di me.

Di notte, quelle notti che la luna è nascosta agli sguardi, attraverso il buio delle viuzze rasentando i muri, invisibile come lo sono i fantasmi, sbircio nei bar, le vetrine del centro non chiuse da serrande, dove abiti bellissimi si mostrano. Ascolto i pochi bruis della notte: l'auto delle guardie, un televisore acceso nonostante l'ora tarda, due ragazzi avvinghiati d'amore nell'angolo più buio della piazza col palazzo che chiamano Municipio. Solo qualche volta di nostalgia.

Nell'altro tempo rimango fantasma ad ammirare il mio paese dal mare, splendida rocca che il mare gli gira intorno, l'avvolge, la protegge, la vince. E' bella San Lucido in ogni stagione, d'autunno, come di primavera, nelle estati piene di gente che ama il mare, nelle colline tappezzate di fiori di cappero bianchissimi e delicati. È bella quando ricorda il mio tempo, in

▷▷▷

PACE

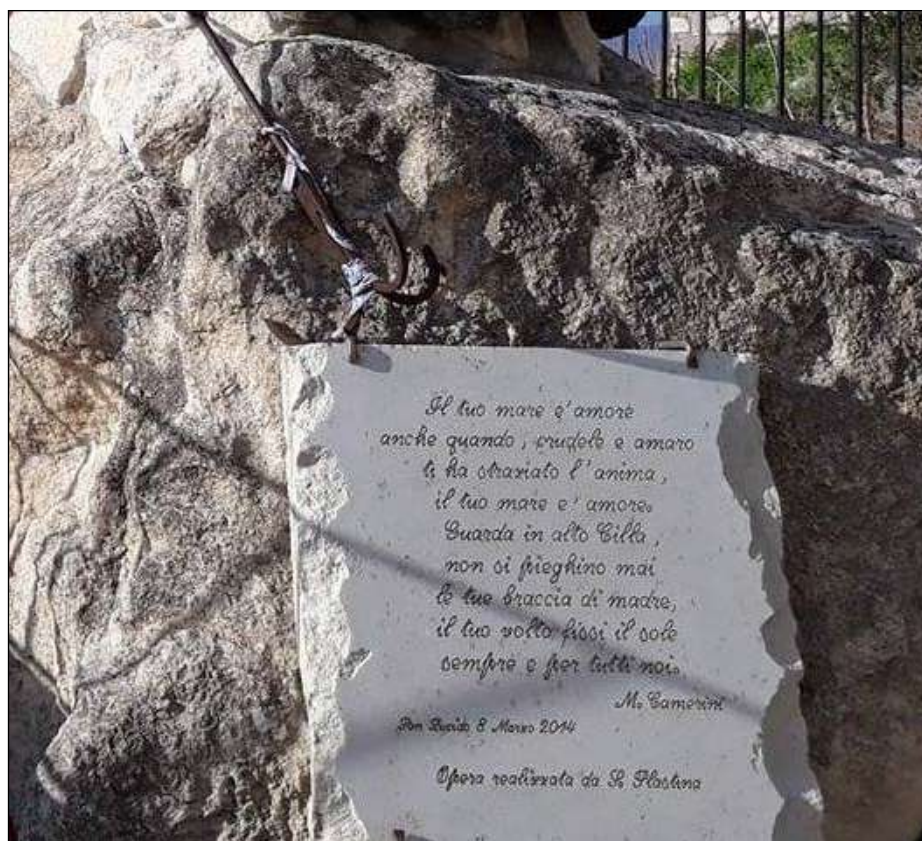
estate, il 21 luglio nella saga dei ciùati, i matti che vengono al mare per il bagno, con gli abiti addosso, a ricordare quella volta, sul finire del XVI° secolo i miei paesani sanlucidani combatterono vestiti in mare contro il terribile corsaro Dragut, per non farlo scendere a terra, per impedirgli l'ennesima strage: il giorno della vulata.

Bella ero bella! Lo dicono le storie che i vecchi sanlucidani raccontano ai nipotini nelle sere d'inverno che riescono a distoglierli da marchingegni diabolici dai nomi strani: televisione, telefonini, smartphone, internet. Basta convincerli ad ascoltare per qualche minuto, che poi non si staccano più e i piccoli occhi diventano affamati di sapere, sapere tutto.

A quel punto, conquistata l'attenzione dei piccoli (ma anche mamma e papà che fanno finta di attendere alle loro faccende, stanno con le orecchie allungate per quelle storie che ascoltano da quand'erano ragazzi), nonno si sparpazza ben bene dentro la sua comoda poltrona accanto al termocamico e, dopo una breve pausa per concentrarsi sulle cose da dire o più realisticamente per godersi l'essere una volta tanto al centro dell'attenzione di tutti, racconta:

"Cilla era una ragazza straordinariamente bella, occhi neri, profondi come un lungo sospiro, corpo di donna già fatta che ancora non aveva quindi ci anni, forme che gli abiti popolari mettevano nella giusta evidenza. Attirava gli sguardi degli uomini come le mosche il miele. Tanti avrebbero dato l'anima al diavolo per averla e tanti si proponevano, non ultimo il principe che l'aveva chiesta in sposa.

Per essere ragazza di popolo dimostrava una intelligenza rara e spirito di sapere che la madre le coltivò vincendola a imparare a leggere e far di conto, oltre che cucire, tessere e filare. Ma nel destino di Cilla c'è il mare, ne condizionerà l'esistenza.



Mamma e figlia coltivavano un bel rapporto tutto di affetto e rispetto. Avendo imparato a leggere, Cilla era felice quando la sera, dopo avere rassettato la casa, mamma si lasciava raccontare dai libri le vite dei santi. Intanto il padre, Vicienzu guidava la carrozza del padroncino Ciccuzza, portava qualche denaro e a casa non mancava nulla.

Ma poi vennero i giorni neri e non finirono più.

La madre di Cilla si ammalò di un male cattivo, stava per morire, quando Cilla prega disperatamente la Madonna, facendo voto di castità in cambio della guarigione. Al compimento della grazia, Cilla si trova a fronteggiare le tante offerte di matrimonio, compresa quella del principe, tutte rifiutate senza rivelare il segreto del voto.

E qui, cari miei, entra in azione il mare di San Lucido.

Un brutto giorno si arrabbiò tanto da mettere in pericolo le paranze, gli attrezzi dei pescatori della marina e le loro stesse esistenze. I marosi vennero affrontati dalla intera collettività,

aiutandosi l'un l'altro. Valse soprattutto l'abilità marinara del giovane Tuturro, che nel caos generale, urlando per alzare la voce oltre il frastuono del mare, convinse gli altri a non andare contro la corrente per approdare al porticciolo, ma assecondarla, lasciarsi trasportare per prendere riva poco più avanti. Lo stratagemma funzionò, Tuturro ne uscì da salvatore attirandosi le benedizioni di tutti. E l'ammirazione di Cilla. Tra i due fu amore a prima vista; tutti si attendevano la proposta di matrimonio che giunse puntuale e puntualmente, tra lacrime e disperazione, da Cilla rifiutata. Stavolta però i genitori della ragazza vollero spiegazioni. Finalmente ella confidò il terribile segreto.

Cilla venne convinta dal parroco di San Lucido, che la liberò dal suo impegno votivo.

Avvenne così che Cilla e Tuturro coronarono il sogno d'amore, sposandosi con grande partecipazione di tutto il paese, specialmente dei pescatori

▷▷▷

>>>

PACE

compagni di lavoro del giovane. Giusto a un anno dal matrimonio il Signore mandò ai due giovani sanlucidani un bel bambino a cui fu imposto il nome Micuzzu. Tuturro usciva per la pesca riuscendo a guadagnare appena lo stretto necessario per la famiglia; al ritorno Cilla, come tutte le donne dei pescatori, attendeva il suo uomo su un piccolo promontorio. Quella volta, poco prima delle feste di Natale un commerciante di pastiddhi propose a Tuturro la consegna di un

d'altra parte il giovane figlio di Cilla quello e non altro aveva imparato. Micuzzu va per mare e per mare muore.

Durante una pescata ad alici con le "manaitte improvvisamente cessò la bonaccia e si alzò una forte libeccia che mise in difficoltà tutti i pescatori. Ognuno provò a mettere in salvo gli attrezzi, a raccogliere le reti, ma così facendo si diede tempo al vento di rinforzarsi. A quel punto era difficile anche soltanto salvare la vita. Come sempre accadeva in questi casi, tutto il paese corse alla riva ad aiutare i ri-

ci faccio io da sola?" gridava Cilla disperata strappandosi i capelli. Non ci pensa più di tanto, vede sulla riva un libonu, lo agguanta, si getta in mare portando la zatterina avanti a se, la sospinge verso il figlio che sta per essere inghiottito dai grossi cavalloni di libeccio, riesce con l'ultimo filo di fiato a spingerlo verso il giovane che se ne aggrappa e si salva.

Cilla no! l'eroica madre ha fatto col mare il patto di scambio: la sua vita per quella del figlio. I paesani la videro per l'ultima volta in cima all'onda gigantesca che la subissava, scomparire tra la schiuma.

Il corpo della donna venne restituito dal mare due giorni dopo. La ritrovarono sulla scogliera, ai piedi di quello spuntone di roccia dove per tanti anni era stata ad attendere i ritorni del compagno e del figlio.

Da allora, nelle giornate di tempesta, quando il mare pare pronto a sommergere le case, quando le onde sommergono la scogliera, si ode il grido disperato di Cilla che chiede aiuto per il suo figliolo, che piange i suoi uomini rubati a lei dalla forza del mare".

«Ma dai, nonno, ti sei inventato tutto! È una bella storia, ma ti sei inventato tutto!».

«Voi dite? L'ho sentita con le mie orecchie la voce di Cilla. Non è mai andata via da San Lucido, perché lei non avrebbe mai lasciato il suo paese, ma anche perché qui, in giro per le strade, vagano le ombre dei suoi morti. L'ho sentita chiaramente piangere i suoi Tuturro e Micuzzu, chiamare gente per aiutarli, salvarli. No, cari miei, Cilla è ancora a San Lucido!».

Il caro fantasma di Cilla, appoggiata al muro della casa, a fianco alla persiana in legno socchiusa, ha un sorrisetto compiaciuto. Anch'ella ha ascoltato la sua storia raccontata dal nonno. Mentre si avvia verso il suo scoglio, verso un'altra notte di disperazione sorride ancora per quel breve attimo di felicità che gli uomini vivi le hanno voluto offrire. ●



carico al porto di Malta. Fu l'ultimo lavoro del giovane pescatore che al ritorno sprofondò in mare con il suo barcone, inutilmente atteso da Cilla e Micuzzu a festeggiare l'Avvento. Manco a dirlo, Micuzzu si fa pescatore e marinaio, memore della fama del padre, mai venuta meno in paese, con grandissima disperazione di Cilla che provò a convincerlo in tutti i modi a cercarsi un lavoro meno rischioso. A San Lucido il mare è pane e vita e,

entri. Si lanciavano corde alle barche, le si tirava a forza di braccia, partecipando anche donne e ragazzi alla gara di solidarietà.

Cilla capisce che Micuzzu non ce la farà, lo vede, ritto in piedi coi muscoli tesi nello sforzo di timonare la barca verso i punti di attracco. Il legno si alza troppo di prua, si rovescia, il figlio di Cilla è scaraventato pesantemente in acqua.

"Perdere aqnche te, figghiu? E io? Che



CHE MERAVIGLIA IL COLLEGAMENTO BRUXELLES - REGGIO CALABRIA

Parlo da viaggiatrice nord europea che in Calabria torna due o tre volte l'anno. Per anni, con mio marito, abbiamo volato su Lamezia, talvolta su Catania, per poi raggiungere Reggio e la Greca. Da quando esiste il collegamento diretto per Reggio, il capoluogo reggino è diventato la nostra prima scelta. Viviamo in Belgio: l'aeroporto di Charleroi dista un centinaio di chilometri da casa. Per noi atterrare a Lamezia o a Reggio non è affatto la stessa cosa. Cambia tutto: dove dormire, come muoversi, quanto tempo resta davvero per vivere il territorio. Se la Città Metropolitana fosse organizzata in modo coerente, gli effetti positivi ricadrebbero anche su alberghi, ristorazione, commercio. Siamo ai primi passi, certo, ma da qualche parte bisognava cominciare. E se questo comporta un costo per la comunità, ricordia-

LUCIA MARINOVICH

moci che sarà proprio essa a beneficiare dei vantaggi futuri: più presenze, più continuità, più eco-

nomia reale. In fondo, meglio investire in collegamenti che funzionano, una forma di promozione indiretta ma efficace, piuttosto che spendere soldi in campagne improbabili o in video patinati che raccontano, come già accaduto, la Calabria con la coppoletta!

Coerenti con quello che ho scritto, abbiamo già prenotato per quest'anno altri due voli per Reggio, con relative permanenze. E con mio marito, da buoni "restanti a distanza", come lui ama definirsi nel suo libro dedicato alla Calabria greca, cerchiamo di convincere amici e conoscenti a scoprire questa terra volando (anche) su Reggio Calabria. Perché quando un territorio si apre, anche solo con un volo in più, cambia la percezione di chi arriva e la vita di chi resta. ●

CONCURRENZA E INTELLIGENZA COLLETTIVA

I LIBRI DI MAURO ALVISI

accademico pontificio, creatore della teoria della ConCurrenza
adottata poi da Papa Francesco nelle sue encicliche



Premio Internazionale Giovanni Paolo II per gli studi e la divulgazione sul nuovo paradigma della ConCurrenza



TRATTATO GENERALE DELLA CONCURRENZA
IL NUOVO PARADIGMA DI INTELLIGENZA SOCIALE
ISBN 9788889991701 - 500 pagg - 44,00 euro

SCONGIURARE L'ABISSO
BREVARIATO DELLA CONCURRENZA
ISBN 9791281485150 - 316 pagg - 40,00 euro

MEDITANS
IL NUOVO SOGNO DEL MARE NOSTRUM
(con Raffaele Mortelliti)
ISBN 9791281485402 - 300 pagg - 32,00 euro

OFFERTA SPECIALE
I TRE VOLUMI A SOLI 100,00 EURO*

*(PER ACQUISTI A PARTIRE DA 5 COPIE)

spedizione inclusa a mezzo corriere SDA

callive.srls@gmail.com

whatsapp: + 39 333 2861581

Premio Internazionale Leone XIII per la saggistica

IL CONVEGNO KIWANIS AD ACRÌ (CS)

CULTURA IDENTITÀ E FUTURO



Nella prestigiosa cornice del Palazzo San Severino Falcone di Acri, presso il Caffè Letterario, si è svolto il convegno dal titolo “Calabria e Mediterraneo: il passato che verrà”, promosso dal Kiwanis Club Città di Acri e dal Kiwanis Club di Cosenza. L’iniziativa ha rappresentato un significativo momento di confronto culturale, registrando una partecipazione attenta e qualificata. Con il suo saluto istituzionale il presidente del Kiwanis Club di Cosenza, Paolo Trotta, ha ribadito il valore dell’impegno del Kiwanis nella pro-

mozione della cultura come strumento di crescita civile e sociale. La moderazione dell’incontro è stata affidata a Rosanna De Bernardo, presidente del Kiwanis Club Città di Acri, che ha guidato con competenza e sensibilità il dibattito tra i relatori.

Protagonista del convegno è stato il professor Alvisi, studioso e saggista, da anni impegnato in un’attenta analisi dei processi culturali e sociali legati ai temi dell’identità, della memoria e dell’evoluzione delle comunità. Autore di numerosi saggi, Alvisi è noto per aver elaborato il concetto di “concuranza”, un originale para-

digma di intelligenza collettiva che rappresenta uno dei contributi più significativi del suo pensiero.

Nel corso del convegno, il professor Alvisi ha proposto una lettura del Mediterraneo – e della Calabria in particolare – come spazio dinamico di incontro e contaminazione, dove il passato non è semplice eredità, ma diventa strumento attivo per la costruzione del futuro.

Cuore della relazione è stato il concetto di “concuranza”, che propone un superamento della dicotomia tra competizione e cooperazione a favore di modelli basati sulla condivisione delle conoscenze e sulla responsabilità comune, particolarmente attuale nel contesto delle sfide contemporanee.

Hwanno contribuito ad arricchire il confronto gli interventi del professor Bonacci, assessore alla Cultura, e del professor Cirino, membro del Consiglio di Amministrazione della Fondazione Padula, che hanno aperto un dibattito sul concetto di concuranza, interrogandosi sul confine tra utopia e possibilità concreta e sulle modalità attraverso cui tale paradigma di intelligenza collettiva possa tradursi in pratiche reali e operative nei contesti culturali e sociali.

A completare l’iniziativa, la visita guidata al Museo MACA, resa possibile grazie alla disponibilità del dottor Amedeo Gabriele, presidente del MACA, che ha accompagnato i partecipanti in un percorso di scoperta del patrimonio artistico e culturale del territorio.

Il convegno ha confermato l’impegno del Kiwanis, da sempre attento al benessere dei bambini e delle nuove generazioni, anche attraverso la promozione della cultura e della consapevolezza civile. Riflettere sul mondo che lasceremo alle future generazioni significa agire nel presente, valorizzando conoscenza, dialogo e responsabilità condivisa: anche questo è prendersi cura dei bambini. ●

(segue l’intervento del prof. Alvisi)



INCONTRO DEL KIWANIS AD ACRI (CS) CON L'ACCADEMICO PONTIFICIO



TANTE EVIDENZE DI ECCELLENZA IN CALABRIA ANCORA LATENTI E DA SCOPRIRE NELLO SCENARIO MEDITERRANEO

MAURO ALVISI

Calabria e Mediterraneo - Il passato che verrà è stato il tema di un interessante incontro promosso dal Kiwanis di Acri e di Cosenza con il prof. Mauro Alvisi, accademico pontificio.

Abbiamo chiesto al prof. Alvisi di raccontarci la serata.

La conferenza di Acri ha visto al tavolo, la mia persona (che era stata accompagnata da Titti Mauro, past presidente del Kiwanis Cosenza, e dall'attuale Presidente e amico Paolo Trotta), in qualità di relatore e saggista, autore di premiati testi come *Scongiorare l'abisso* vincitore del Premio Giovanni Paolo II per la ricerca e la saggistica sociale e il recentissimo *Meditans* che si è aggiudicato il premio Leone XIII per gli studi sul Mediterraneo e i suoi nuovi scenari a tendere.

Esordio emozionante davanti ad una platea attenta, composta anche da molti giovani del luogo, con un tavolo di alto profilo, che oltre alla mia figura di relatore e alla moderatrice Rossanna Di Bernardo, ha potuto contare sulle figure di due austeri e dotti professori, di matematica e scienze umanistiche e filosofiche, Mario Bonacci Assessore alla Cultura del Comune di Acri e Raffaele Cirino membro del CdA della Fondazione Padula, con il compito di attaccare dialetticamente e criticamente il paradigma applicato della ConCuranza da me presentato in chiave di sviluppo territoriale. È stata l'occasione per stressare in modo evidente il concetto che la Calabria, spesso giudicata fanalino di sfioro di coda nei vari indicatori, a livello nazionale, europeo e mondiale, con fattori a detrimento delle sue qualità territoriali, invece possieda delle inusitate e spesso latenti, se non occultate, evidenze di eccellenza e indicatori euforici di prestazione, che ne riscattano una traballante reputa-

>>>

▶▶▶

ALVISI

zione e distorta quanto lesiva narrazione mediatica.

Accentuando alla platea quanti marcatori identitari pongano storicamente e attualmente questa terra al centro del nuovo dinamismo mediterraneo che è al centro delle agende strategiche mondiali.

Un pensiero innovativo, di fatto scardinante che colloca la Calabria e la sua bella Acri, con suffragio macro e micro economico e sociale e culturale in posizione di preminenza nella nuova curva di crescita del Mezzogiorno italiano. Invitando i presenti, e attraverso loro i mediterranei tutti, ad uscire da quelle riserve percettive, da quei facili cliché, dagli stereotipi di un racconto autolesivo nel quale si sono rinchiusi. Nativi mediterranei in riserva come i Nativi americani delle grandi tribù dei Lakota.

Occorre, ho affermato, rientrare nei binari della consapevolezza, dell'importanza di essere mediterranei, meridionali, Calabresi, eredi di quella Magna Grecia che ha nutrito se non generato il pensiero occidentale, che oggi sembra essersi arreso ad un selvaggio populismo sovranista e psicotico, in totale antitesi con la Storia e la



tradizione di queste terre. Terre dotate del *Genius Loci* della Intelligenza trasformativa, di miti assoluti come il Re Italo (da cui il nome Italia), Pitagora, Gioacchino da Fiore, Telesio e tanti altri talenti leggendari, antichi e moderni, come Rino Gaetano e Mia Martini, la grande Mimì.

E vanno rivalutati i giovani Nativi. Che uscendo da una famiglia, da una scuola Calabrese e dalle sue università, completano la formazione oltre frontiera e si affermano come eccellenze nelle varie professioni, a tutti i livelli e ad ogni latitudine del mondo. Ho cercato di trasmettere alla gente di Acri e al Kiwanis, che si occupa soprattutto di bambini, ragazzi e giovani donne e uomini, che occorre investire molto, nell'immediato futuro,

sulla consapevolezza dei propri doni autoctoni, nell'insegnare a perpetuare quella capacità endemica, cromosomica e naturale di accoglienza e Concuranza che possiede la gente di Calabria e ogni nativo mediterraneo. Una missione fulcro per il Kiwanis. Partendo anche dal segnale debole ma significativo di questa prima conferenza sul "passato che verrà". Nel chiudere ho voluto svelare l'ispirazione del titolo, proponendo un parallelismo tra il movimento meccanico che origina la forza cinetica di una freccia scoccata dall'arco per effetto di una rincorsa all'indietro della corda tesa dal suo punto di appoggio nel momento del rilascio e della sua gittata, come se il futuro di una terra fosse originato dalla rincorsa di un passato eroico e significativo che la proietta nel futuro. Ecco quindi il passato che verrà. Una dinamica quantica e non lineare dove il presente è una stazione che collega le due uniche vie, i due capolinea, passato e il futuro. E su questo futuro il Mediterraneo e nel mediterraneo la Calabria e nella Calabria Acri, e in Acri le sue giovani generazioni che il Kiwanis promuove e rappresenta, sono il vero grande traguardo di un agire collettivo, concorrente, fraterno. Non poteva mancare uno splendido momento conviviale ed enogastronomico, offerto dal Kiwanis di Acri, presso il rinomato ristorante controVerso, magnificamente condotto dallo Chef Gianluigi Miceli. Anche a tavola la Calabria è il passato che verrà. ●





LA CITTA' IDEALE A CATANZARO PRENDE FORMA IL BEL PROGETTO DELLA LIBRERIA CORIOLANO

MARIA CRISTINA GULLÌ

Sembrava un sogno, una sfida ai malpensanti e ai disillusi e a quanti non comprendono quanto valore possa assumere l'apertura di una nuova libreria a Catanzaro. Una città in continua evoluzione che sta cominciando a risvegliarsi dal torpore che non le apparteneva. E la "scommessa", mentre chiudono edicole e librerie, di un nuovo punto di aggregazione sociale intorno a una libreria, in pieno centro storico del Capoluogo, è risultata praticamente vincente. Mostra come l'intuizione e la caparbietà di Francesco Mazza, unite a una grande determinazione e la capacità di progettare e finalizzare un'idea, possano portare risultati davvero inaspettati.

Così, comincia a prendere forma la "Città ideale" immaginata dai catanzaresi che in questi giorni, tra fine gennaio e avvio febbraio 2026, hanno avuto la ventura di frequentare le serate a tema impiantate dalla Libreria Coriolano, la libreria indipendente sul corso Mazzini che, sul filo delle impressioni di viaggio dei grandi viaggiatori europei di fine Ottocento, vanno ripercorrendo le tappe evolutive di Catanzaro fino ai nostri giorni. Una lenta marcia di avvicinamento che si è avvalsa di starter di valore nelle serate del 29 gennaio - quando Umberto Ferrari e Marcello Furriolo hanno preso spunto dalla 'meraviglia' di George Gissing di fronte a inaspettate esperienze visive e umane - e del 30 gennaio - quando Oreste Sergi Pirrò ha scelto François Lenormant quale virtuale compagno di passeggio per le vie delle due Catanzaro, quella d'epoca e l'attuale, confrontando e soppesando.

La trama si è andata progressivamente arricchendo di spunti e approcci storici e culturali, tali da costituire, martedì 3 febbraio, agile viatico alla brillante relazione di Alberto Scerbo. Il punto saliente della discussione

▷▷▷

▷▷▷

GULLÌ

alla Libreria Coriolano, però, non è stato rivolto al passato, più o meno immaginifico, più o meno compromesso dal filtro edulcorante della nostalgia del bel tempo perduto.

«È apparso necessario – dice Francesco Mazza ideatore e fondatore della libreria Coriolano, nuovo salotto intellettuale di Catanzaro – saldare il momento culturale che evidentemente deve realizzarsi attraverso una crescita dal basso che eviti l'eccessivo ricorso agli eventi spot, tra il feticistico e l'edonistico, con una migliore vivibilità dello spazio urbano che non riesce a scongiurare le croniche criticità: scollamento tra i diversi centri urbani, innalzamento dell'età anagrafica, decremento residenziale in assoluto e anche nei confronti dell'hinterland, scarso apporto partecipativo dei giovani, incompiuta funzione catalizzatrice dell'Ateneo cittadino, impatto incoraggiante ma auspicabilmente incrementabile delle altre due realtà di alta formazione, Accademia di belle arti e Conservatorio musicale».

È proprio su questo crinale tra cultura e territorio che il dibattito aperto nello spazio della Libreria Coriolano vuole tentare (con ampia probabilità di successo) di distribuire le sue carte, aggregando e sistematizzando le diverse proposte.

Nello spazio della libreria Coriolano

fa bella mostra di sé una casetta di legno chiaro nella quale chiunque può imbucare il suo "Pensiero per Catanzaro", un breve scritto in forma del tutto anonima - penna e carta sono lì a disposizione, ma si può benissimo buttare giù due righe a casa e mandarli via email o whatsapp - in cui porgere un suggerimento, esprimere una volontà, dare un contributo personale e autonomo per la definizione della propria "Città ideale". I responsabili della libreria si impegnano a fornire un resoconto statistico riassuntivo che sarà oggetto di pubblica presentazione e contemporaneo trasferimento all'Amministrazione cittadina.

Il luogo ha anche una sua struggente memoria emozionale: lì dove c'è la libreria c'era l'Hotel Centrale di proprietà di Coriolano Paparazzo. E nelle stanze dell'Hotel lo scrittore inglese di epoca vittoriana George Robert Gissing (1857-1903) ideò e scrisse *Sulla riva dello Jonio* (*By the Ionian Sea*, 1901), un racconto di viaggio dove traspare, oltre alla sua fascinazione per



gli studi classici e la Magna Grecia, l'ammirazione del romanziere per il popolo calabrese e il suo territorio. Bene, per una strada coincidenza, il libro finì nella mani di Ennio Flaiano e Federico Fellini che stavano lavorando alla sceneggiatura del film *La dolce vita*. Il nome di Paparazzo citato di Gissing stimolò la fantasia dei due geniali artisti che cercavano un nome da assegnare al personaggio del fotografo poi interpretato nel film da Walter Santesso (in realtà l'ispirazione era venuta da Tazio Secchiari, lo storico fotoreporter "d'assalto" che calcava tutte le sere via Veneto e i locali alla moda in cerca di personaggi da fotografare anche contro la loro volontà). E il nome "paparazzo" si attagliò alla figura del fotografo divenendo un termine di uso comune in tutto il mondo. Solo pochi lo sanno, ma quel nome "felliniano" è nato proprio tra le mura dell'attuale libreria Coriolano e trae origine dal cognome del proprietario dello storico Hotel Centrale di Catanzaro.

Tre serate introduttive hanno avuto il compito di lanciare lo spazio culturale della libreria Coriolano: l'ultima sarà martedì 10 febbraio, quando, a partire dalle 17 e trenta, l'antropologo Mauro Francesco Minervino presenterà *Verso il Mar Ionio - Un Vittoriano al Sud*, l'opera di George Gissing di sua recente curatela in una nuova edizione edita da Exorma. ●



IL LIBRO DEL'ILLUSTRE GENETISTA DI ROSSANO, GIÀ RETTORE ALL'UNIVERSITÀ DI TOR VERGATA

***Il viaggio narrativo di Novelli e Orzes nella genetica contemporanea spiega perché il DNA non è una sentenza***

Il genoma non è un programma rigido, ma un insieme di possibilità». Lo diceva François Jacob, biologo premio Nobel per la medicina nel 1965, ed è un'idea che riassume bene il senso del libro *Leggere i geni - Viaggio nelle meraviglie del DNA*.

Giuseppe Novelli ed Enrico Orzes non si limitano a spiegare una disciplina, ma invitano a cambiare prospettiva. Costruiscono un racconto che si muove sul confine tra divulgazione scientifica, autobiografia intellettuale e riflessione civile, riuscendo a rendere la genetica non solo comprensibile, ma profondamente umana.

Il titolo è già una dichiarazione di metodo: "leggere" i geni non significa decifrare un codice rigido e impersonale, ma interpretare un testo complesso, stratificato, aperto. In un'epoca di test rapidi e piattaforme digitali che promettono di svelare il nostro destino biologico, gli autori prendono le distanze dall'idea di una genetica ridotta a verdetto: il DNA non è una sentenza, ma una mappa di possibilità che acquista senso solo se inserita in un contesto clinico, ambientale e biografico.

Nel volume (appena pubblicato da Egea, 224 pagine), la storia della genetica moderna - da Darwin a Mendel, dalla scoperta della doppia elica al sequenziamento del genoma umano - si intreccia con la vicenda personale e professionale di Novelli. Gli aneddoti, come quello delle mantidi religiose osservate nell'orto d'infanzia, sono il simbolo della curiosità scientifica, dell'attenzione per i dettagli e le anomalie. È questo sguardo critico, più delle tecnologie, a definire il lavoro del genetista.

"Leggere i geni" rappresenta la continuazione del progetto "Decodificazione del genoma umano" proposto per la prima volta al mondo nel 1986 sulla rivista *Science* dal Premio Nobel Renato Dulbecco.

LEGGERE I GENI OVVERO, L'ARTE DI INTERPRETARE LA COMPLESSITA'

FRANCESCO FUGGETTA

>>>

▷▷▷

FUGGETTA

Il prof. Giuseppe Nisticò, attuale Presidente della Fondazione Renato Dulbecco Roma, ha ricordato come in quel periodo insieme al prof. Enrico Garaci avessero offerto a Renato Dulbecco la splendida Villa Mondragone di Frascati quale sede di un centro internazionale per la decodificazione del genoma umano, dotato di laboratori di avanguardia, di informatica e telematica dove, con l'aiuto di centinaia di giovani ricercatori, lui stesso avrebbe coordinato le ricerche di tutti i laboratori del mondo per caratterizzare la sequenza di tutti i geni del dna e così accelerare la terapia genica per la cura di malattie ancora incurabili.

Il volume del prof. Novelli restituisce la scienza come impresa collettiva: la genetica non nasce da solitudini geniali, ma da collaborazioni, confronti, errori e intuizioni condivise. Il periodo dei cosiddetti "cacciatori di geni" illustra un'epoca in cui le informazioni viaggiavano insieme ai ricercatori, sotto forma di campioni biologici, di ipotesi da discutere e di dati da verificare sul campo.

I casi clinici - dal favismo al nanismo di Laron, dalla talassemia alla fibrosi cistica, fino alle malattie autoimmuni e ai nuovi virus - non sono mai semplici esempi didattici. Ogni storia mostra che il dato genetico isolato può generare fraintendimenti o false certezze. La genetica non agisce mai da sola: l'ambiente, gli stili di vita ed esposizioni - ciò che oggi viene riassunto nel concetto di "esposoma" - interagiscono costantemente con il patrimonio genetico. Salute e malattia emergono da questo intreccio dinamico e, in questa prospettiva, il genetista di-

venta un interprete, un investigatore capace di collegare dati, storie familiari e vissuti individuali.

Lo stile del libro è accessibile senza semplificare la scienza. Non è né un manuale né un'autobiografia, ma un volume di formazione scientifica e umana, adatto a studenti, professionisti della sanità, decisori pubblici e lettori curiosi.

A dare ulteriore profondità al racconto è il profilo dei suoi autori. Giuseppe Novelli, originario di Rossano Calabro, è tra i genetisti italiani più noti a livello internazionale: docente di Genetica medica all'Università di

Vergata, gli confidò che noi eravamo fortunati ad avere come genetista un ricercatore di fama internazionale come Novelli, verso cui nutriva profonda stima e ammirazione.

Enrico Orzes, biologo specializzato in patologia clinica e giornalista scientifico presso l'Osservatorio Malattie Rare e l'Osservatorio Terapie Avanzate, porta uno sguardo attento al rapporto tra laboratorio, clinica e comunicazione. Il dialogo tra le loro competenze rende il racconto equilibrato ed efficace.

L'ambizione del libro è insegnare a guardare la genetica non come una



IL PROF. GIUSEPPE NOVELLI CON IL PROF. GIUSEPPE NISTICÒ A UN RECENTE CONVEGNO A ROMA

Roma "Tor Vergata", di cui è stato rettore dal 2013 al 2019, ha partecipato alla mappatura e all'identificazione di geni coinvolti in numerose patologie, svolgendo un ruolo decisivo nella ricerca sulle malattie rare e complesse. Ha ricordato inoltre il prof. Nisticò che il Nobel Renato Dulbecco, quando Novelli agli inizi degli anni 90 fu chiamato a ricoprire la cattedra di Genetica all'Università di Roma Tor

promessa di controllo totale sul futuro, ma come una straordinaria avventura umana in cui il dato oggettivo è solo il punto di partenza, e la conoscenza nasce dall'incontro tra scienza, esperienza e responsabilità. Come ricordava James Watson, co-scopritore della doppia elica, "Il DNA è solo l'inizio della storia, non la sua conclusione". ●

(Osservatorio Malattie rare Roma)



RITA PISANO A CENTO ANNI DALLA NASCITA E GLI INCONTRI SILANI DA LEI IDEATI

ANNA MARIA VENTURA

Nel centenario della nascita di Rita Pisano, l'incontro commemorativo, che si è tenuto il 31 gennaio 2026 a Cosenza, nel Salone di Rappresentanza di Palazzo dei Bruzi, ha rappresentato un'occasione significativa per restituire profondità storica e culturale a una figura che ha saputo coniugare amministrazione locale, visione politica e produzione di pensiero. Per venti anni Sindaca di Pedace, Rita Pisano non fu soltanto un'amministratrice attenta, ma una vera animatrice di luoghi e pratiche di confronto, capace di collocare una comunità delle aree interne calabresi al centro di un dialogo nazionale.

È in questa prospettiva che va compresa l'esperienza degli "Incontri Silani", da lei ideati e promossi. Non semplici eventi culturali, ma un progetto consapevole e ambizioso: creare, nel cuore della Sila, uno spazio stabile di discussione pubblica in cui politica, cultura e impegno civile potessero incontrarsi. Rita Pisano invitava a questi incontri personalità di primo piano del panorama culturale nazionale, convinta che il confronto con le grandi idee fosse un diritto anche, e soprattutto, dei territori considerati periferici. Gli Incontri Silani nacquero così come un laboratorio di democrazia, capace di mettere in relazione intellettuali, amministratori, militanti e cittadini, superando le barriere tra centro e margine.

In questo contesto si colloca in modo naturale il rapporto con Fausto Gullo, figura centrale della storia repubblicana e protagonista delle battaglie per la riforma agraria. Il legame tra Rita Pisano e Gullo non fu episodico né formale, ma si sviluppò all'interno di una comune concezione della politica come strumento di emancipazione sociale. Oltre alla condivisione di ideali politici e riformatori, il loro rapporto era anche radicato nella

▷▷▷

>>>

VENTURA

vicinanza territoriale: Gullo era originario di Macchia, Pisano di Pedace, due borghi della Presila che oggi fanno parte del Comune di Casali del Manco. Questa contiguità geografica rafforzava il legame, rendendo più immediata la conoscenza dei problemi locali e la sensibilità verso le esigenze delle comunità interne della Calabria.

Gli Incontri Silani divennero così il luogo in cui questo dialogo ideale trovava espressione concreta. Attraverso il confronto con figure come Gullo e altri protagonisti della vita culturale italiana, Rita Pisano costruì una rete di relazioni che rafforzò la consapevolezza politica delle comunità locali e contribuì alla formazione di una classe dirigente attenta al valore delle autonomie e delle aree interne. In quegli anni, la politica non era separata dalla cultura, né l'amministrazione ridotta a mera gestione: era pensata come processo collettivo, come educazione civica diffusa.

Il rapporto con Fausto Gullo va dunque letto come un incontro tra due livelli della stessa tensione riforma-



FAUSTO GULLO E RITA PISANO AGLI "INCONTRI SILANI"

trice: da un lato, l'elaborazione teorica e l'azione parlamentare; dall'altro, la pratica quotidiana del governo locale e dell'animazione culturale. Rita Pisano seppe muoversi con autorevolezza in questo spazio, affermando una leadership femminile solida

e riconosciuta in un contesto ancora largamente dominato da figure maschili, senza mai rinunciare alla propria autonomia di pensiero. Gullo rappresentava la dimensione nazionale di una sinistra attenta ai diritti, alla giustizia e alla questione meridionale; Rita Pisano ne incarnava la declinazione territoriale, traducendo quei principi in pratiche amministrative e in iniziative culturali capaci di incidere sul tessuto sociale.

A distanza di cento anni dalla nascita, e nel momento pubblico del 31 gennaio a Cosenza, la sua esperienza appare di sorprendente attualità. La vicenda di Rita Pisano ricorda che la democrazia si rafforza quando crea luoghi di incontro, quando investe nella cultura come bene comune e quando riconosce alle comunità locali la capacità di produrre pensiero e visione. Gli "Incontri Silani", il dialogo con Fausto Gullo e l'impegno amministrativo di una sindaca delle aree interne compongono un'unica trama: quella di una politica intesa come relazione, responsabilità e progetto collettivo. ●





IL PASSO CHE RITORNA ELOGIO DELLA MEMORIA E DEL PAESE CHE RESISTE

ANTONIO STRANGIO

Non ho più le gambe di un tempo. Quelle che mi permettevano di fare il passo più lungo della stessa gamba senza temere il fiato

corto o il dolore alle ginocchia, quello che mi faceva salire gli scalini a due a due, a volte anche a tre, come se il corpo non conoscesse ancora il limite e il mondo fosse tutto da prendere d'assalto. Oggi il corpo è diventato

prudente, misura il terreno, calcola la fatica, scruta i pericoli. Più che camminare, deambulo, soprattutto quando affronto la salita e provo ancora a prenderla di petto, come si fa con le cose che non si vogliono accettare fino in fondo.

Eppure, ogni volta succede qualcosa. Quando i miei piedi toccano i vecchi scalini di pietra che chiudono la ruga della Fontanella e salgono verso l'alto, là dove resiste ciò che resta del paese vecchio, il passo cambia. Non ringiovanisce, ma si ricompone. Ritrova una memoria nascosta, come se quelle pietre sapessero ancora come si cammina. Non deambulo più: avanzo. E così riesco ad arrivare, senza affanno, fin dove c'è ancora la vecchia chiesuola, il mio spazio eterno, il punto fermo di un mondo che si è consumato tutt'intorno, del quale resiste soltanto la vecchia fontana, dove le mamme o le nonne raccoglievano l'acqua per i bisogni della casa e poi lavavano i panni, disegnando sulla strada una striscia di schiuma bianca nella quale i più piccoli si divertivano

▷▷▷

STRANGIO

a sbattere i piedi nudi, fino a cadere per terra.

La fontana però, ora è muta. Non mi accoglie più con quel gocciolio lento e continuo che un tempo sembrava un discorso infinito, una voce discreta ma presente, il respiro stesso del paese. Quel suono accompagnava le attese, le chiacchiere, le solitudini. Ora resta solo il silenzio, un silenzio spesso, che pesa più del rumore.

Tutto intorno è freddo, anche se il sole ha trovato il coraggio di affacciarsi. L'aria è fresca, pulita, ma inermi sono i sensi: non sento più gli odori che un tempo mi abitavano. Sono scomparsi quelli della frittura nelle grandi padelle nere delle zeppole, il profumo pieno e succulento della carne selvatica insaporita con rosmarino, origano selvatico e peperoncino piccante. Odori che non restavano sospesi



nell'aria, ma entravano nella carne, nelle ossa, nelle radici dell'anima.

A putiga di donna Micuzza è ancora lì, con la bocca spalancata come una ferita che non ha mai trovato il modo

di rimarginarsi. Dentro però non c'è più nulla: solo umidità, freddo e buio. Busso alle porte delle vecchie case, o meglio a ciò che ne resta, ma nessuno risponde. Dentro non vive più nessuno, se non mucchi di immondizia, calcinacci e silenzio.

Sono salito per augurare felice anno nuovo a tutta la ruga. Ma la ruga dorme. Dorme di un sonno profondo e innaturale, un letargo che stringe il cuore e fa paura. Come fanno paura i muri delle case

cadenti che, nonostante tutto, resistono ancora in piedi. Hanno il coraggio di restare, occupati ormai da arbusti selvatici che hanno firmato una sorta di presa di possesso silenziosa, come nuovi padroni senza nome e senza storia. I tetti delle case che ancora resistono non esistono più: sventrati dalla furia del tempo e dall'incuria degli uomini. I vandali hanno portato via anche l'ultima tegola, dopo aver segato le vecchie travi che un tempo reggevano il soffitto, lasciando le stanze aperte al cielo e all'oblio.

Passo davanti alle case dei miei vecchi compagni. Li chiamo uno a uno, per nome e per soprannome, come si faceva quando bastava una voce per far comparire qualcuno sull'uscio. Metto le mani davanti alla bocca, è un vecchio trucco che ci permetteva di formare un microfono precario, infantile. Ma nessuno risponde. Perché non c'è più nessuno. Qualcuno è finito nella lontana Australia, così lontana da sembrare un'altra vita. Altri hanno scelto il Nord Italia. Tutti, in fondo, avevano capito prima di noi che questo paese non poteva offrire nulla a un ragazzo che cresceva e voleva diventare qualcuno. Andarsene non era una scelta: era una necessità.



IL PAESE DISEGNATO DALL'ARTISTA GORAN HAKI

▷▷▷

>>>

STRANGIO

Resto io, allora. Mi siedo sugli scalini della mia vecchia casa, respiro profondamente e provo a sentire ciò che non c'è più e che non tornerà. È un gesto fanciullesco, lo so, ma necessario. Un rito di inizio anno, un pellegrinaggio laico verso il luogo dove sono nato, dove sono cresciuto e dove ho vissuto la parte più ricca, intensa e vera della mia vita. Mi siedo nell'angolo dove da bambini giocavamo a carte, dove consumavamo con grazia fette di pane condite con olio e zucchero (la nutella dei poveri) con lo strutto buono fatto in casa, oppure con olio, pomodoro spremuto e origano. Dove contavo di

andavano di moda e che per noi rappresentavano mondi interi: Black, Capitani Miki, Tex Willer, Zagor, Tarzan, il Comandante Mark. E anche quelli più audaci, che ci facevano intravedere un altrove fatto di musica e sogni lontani. E lì mia madre mi rincorreva per darmi da mangiare: un piattino smaltato di pasta e fagioli, pasta e patate o ceci, usando un cucchiaino povero, forse buono per la mensa dei poveri, ma carico di cura, di necessità e di amore.

Tocco i muri. A dire il vero li sfioro soltanto. Al contatto rilasciano una polvere sottile che sa di abbandono e incuria. E so che quei buchi, quelle fessure irregolari, non erano crepe

casuali. Erano anche domestiche, cassette scavate nella pietra della miseria. Le donne del paese vi custodivano ciò che avevano di più prezioso quando non avevano più nulla: i capelli. Li depositavano lì come risparmio estremo, come si fa con il denaro quando lo si teme di perdere. Erano sportelli segreti, bancomat primordiali, ai quali si ricorreva solo quando la necessità diventava fame. Poi arrivava il venditore ambulante, il fa-

moso Capigliaru e quei capelli si trasformavano in oggetti utili: bicchieri, posate, recipienti di plastica. Il valore cambiava forma, ma non dignità. Era

un'economia silenziosa, dura, invisibile, che oggi nessuno ricorda e che i fotografi in cerca di scorci pittoreschi non possono comprendere.

Ogni cosa che tocco o guardo mi parla. Ma è un linguaggio muto, che sa di povertà e di resistenza. Nessuno si affaccia più sull'uscio di casa. Nessuna voce richiama l'ora di rientrare o di andare a riempire l'orcio alla fontana della Croce.

Eppure, finché qualcuno tornerà a salire questi scalini, anche con passo incerto, anche solo per ricordare il paese non sarà del tutto morto. Camminerà ancora, almeno dentro chi lo porta con sé.

Torno sui miei passi, perché è calata la sera e nel vecchio paese, ormai senza luci né lampadine, la notte è ancora più buia. Un buio che non è solo mancanza di luce, ma di presenza, di cura, di futuro.

Di riflesso, e solo per un attimo, provo a capire perché, a più di cinquant'anni da quella terribile alluvione che scacciò dalle loro case più di mezzo paese, lo Stato non si sia mai preso la responsabilità di ricostruire: né quelle abitazioni spazzate via, né altre, più nuove, più sicure, dove tornare a vivere. Eppure lo Stato non ha dimenticato di esistere quando si è trattato di chiedere. Ha calcolato la mano sotto forma di tasse e tributi, tassando le case di quei cittadini che, invece di aspettare la manna promessa e mai arrivata, si sono rimboccati le maniche. Gente che, a costo di enormi sacrifici, ha costruito una nuova casa, perché nella vecchia non poteva più tornare, perché il fango aveva deciso al posto loro. Cammino e penso che qui la memoria pesa più delle pietre: pesa l'assenza, pesa l'ingiustizia, pesa l'idea che chi ha resistito sia stato punito, mentre chi avrebbe dovuto proteggere ha semplicemente voltato lo sguardo. E nel silenzio del paese, ora che la notte ha preso tutto, resta solo questa amara nostalgia di ciò che era e di ciò che avrebbe potuto essere. ●



nascondo, una a una, le nocchie che avevo vinto, o le figurine dei calciatori di serie A e serie B. Dove mi immergevo nella lettura dei giornaletti che



PASSEGGIANDO IN BICICLETTA PARCHI E LAGHI DELLA CALABRIA DA VISITARE PEDALANDO

GIUSEPPE PANE

La Ciclovía dei Parchi della Calabria è uno dei progetti più ambiziosi, uno dei migliori esempi di integrazione tra natura, sport e turismo sostenibile per l'intera creazione di un territorio regionale. Estendendosi per 540 km, attraversa quattro parchi naturali - Pollino, Sila, Serre e Aspromonte - che offrono un'esperienza unica, con montagne, laghi, villaggi e paesaggi mozzafiato. La Regione Calabria si impegna con determinazione per lo sviluppo di questa infrastruttura, aumentando continuamente le aree riservate esclusivamente ai ciclisti sulla strada, migliorando la qualità dei percorsi attualmente esistenti. Attualmente, le sezioni che possono essere percorse in sicurezza e sono ben segnalate sono numerose e una parte permanente e sempre in crescita.

Morano Calabro - Castrovillari (6,1 km)

Questa parte, costruita lungo l'ex Ferrovia Calabro-Lucana, è una delle più affascinanti della Ciclovía. Si estende su una bellissima topografia, tra valli e antichi villaggi e oltre, ed è un bellissimo e straordinario esempio di recupero di strutture antiche ma ancora utilizzabili. È in espansione e presto collegherà Mormanno a Castrovillari, unendo le due ex stazioni di Campotenese e Morano Calabro, formando un sistema di viaggi in bicicletta nel cuore del Parco Nazionale del Pollino.

Lago Ampollino (1,5 km)

Una piccola area pittoresca che attraversa il bacino del Lago Ampollino, non lontano da Trepidò, Parco Nazionale della Sila. Il percorso (nel mezzo della foresta di conifere e nelle acque limpide) è perfetto per famiglie e ciclisti che vogliono pedalare serenamente mentre si immergono in bellissimi ambienti naturali.

Villaggio Racise - Villaggio Mancuso (5 km)

Questo percorso attraversa una delle





PANE

zone più tipiche dell'altopiano della Sila che collega due importanti punti turistici. Il sentiero pianeggiante e ombreggiato che si snoda tra pinete e radure è piacevolmente accogliente da vivere per molte fasi di studio.

Lago Angitola (6,1 km)

Si trova nella Riserva Naturale Regionale del Lago Angitola offrendo ciclismo in un clima altamente ambientale, che ospita numerose specie di uccelli migratori. Il percorso è un mix di sport, birdwatching e un bel momento per naturalisti e fotografi. Forse il progetto più grande legato alla Ciclovia dei Parchi è la Ciclovia-Pedonale della Val di Neto, un'infrastruttura di circa 38 chilometri che collega le pendici della Sila al Mar Ionio. Lungo il percorso, che si sviluppa in sei comuni - Caccuri, Belvedere di Spinello, Santa Severina, Rocca di Neto, Scandale e Stronboli - è in corso una riqualificazione di antichi sentieri mulattieri e sostenibilità con una strategia a basso impatto ambientale.

Lungo la strada, punti di sosta e avvisi ci sono di aiuto per raggiungere la Val di Neto, assieme alla segnaletica dei suoi paesaggi, storia, patrimonio, rovine archeologiche e installazioni religiose. La Ciclovia-Pedonale della Val di Neto, realizzata con tanta sensibilità verso la protezione del paesaggio e la sostenibilità, è stata nominata vincitrice del premio Oscar del Cicloturismo Italiano 2024.

La Ciclovia dei Parchi è più di un percorso ciclabile ma un viaggio attraverso la biodiversità, la cultura, l'identità e la storia di una terra che si è impegnata nella crescita del turismo lento e in una nuova era di produzione culturale e intellettuale che si sta trasformando nel futuro, offrendo alle persone un modo alternativo, ecologicamente e esteticamente attento di visitare la Calabria. ●



CICLOVIA DELLA VALLE DI NETO



CICLOVIA PEDONALE DA MORANO CALABRO A CASTROVILLARI

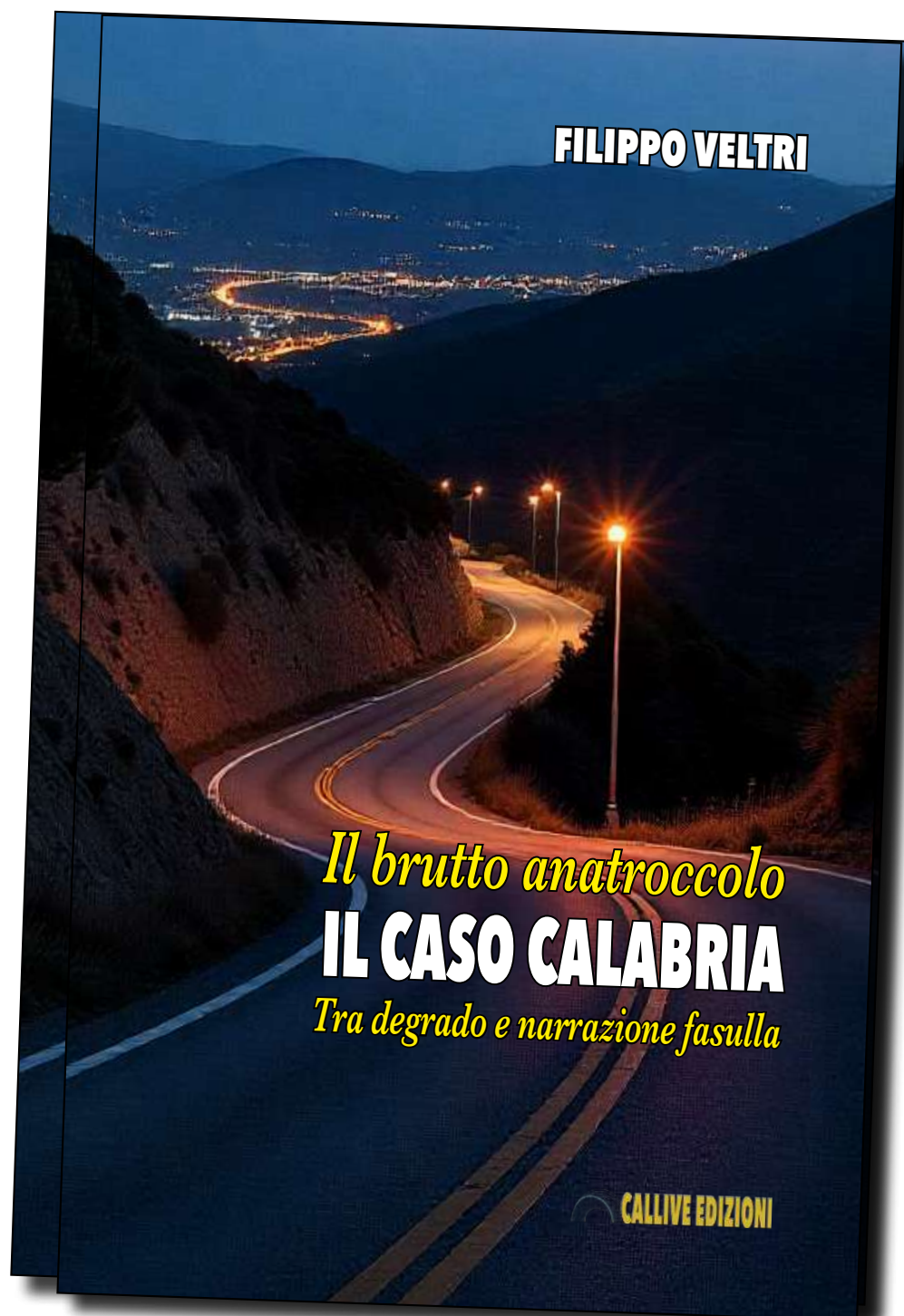


CICLOPEDONALE VILLAGGIO MANCUSO

ISBN 9788889991817

96 PAGG. € 14,00

IN LIBRERIA
SU AMAZON
E SUGLI STORES
ONLINE
DEI PRINCIPALI
VENDORS
LIBRARI



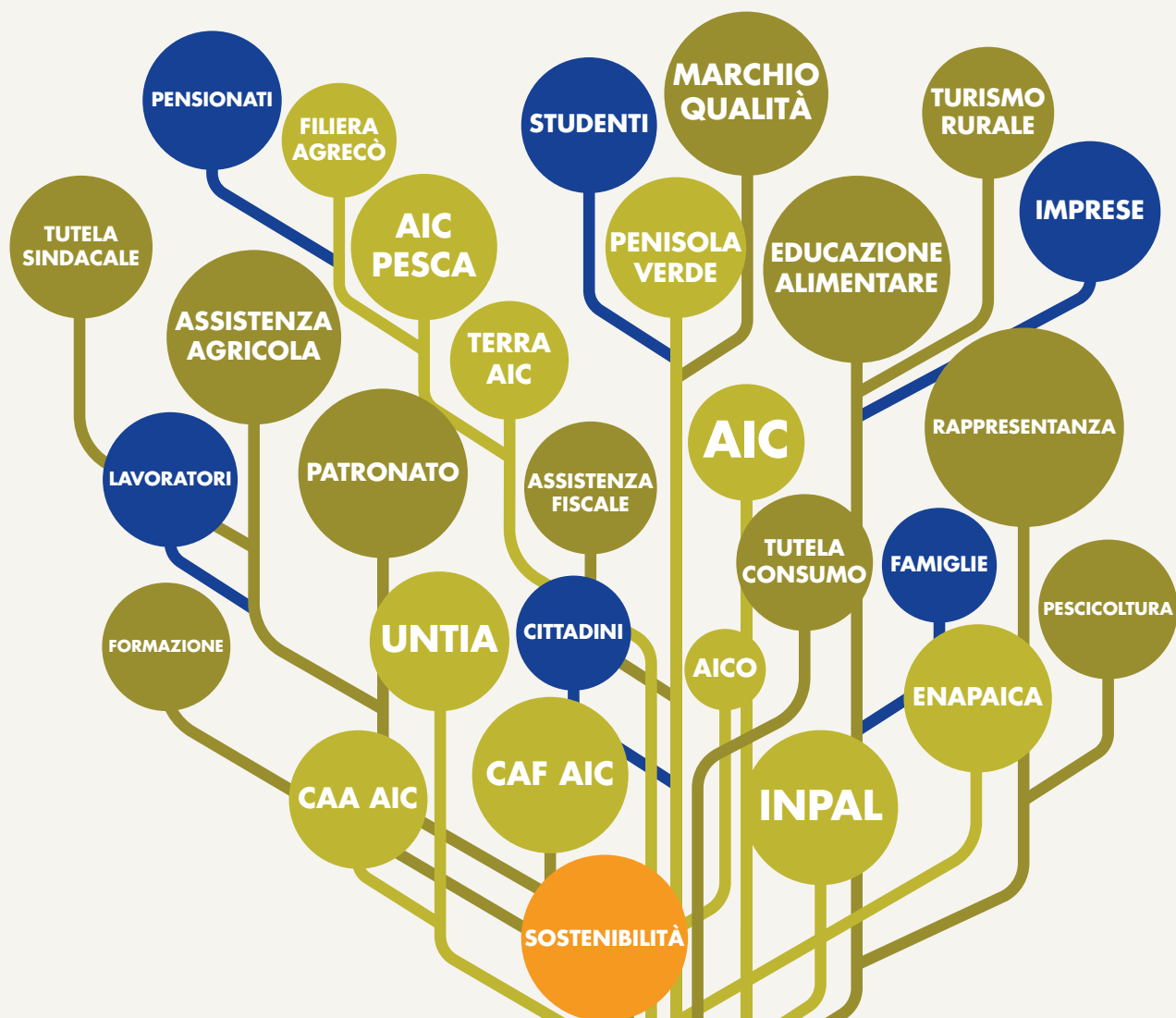
«Veltri tocca quasi tutti i temi che rappresentano i tasselli della narrazione negativa della Calabria cercando le strade per un mutamento di visione e posizione»

(MASSIMO RAZZI, L'ALTRAVOCE QUOTIDIANO DEL SUD)

«Veltri mostra una rinnovata energia quando fa proprio, ancora una volta, il pessimismo della ragione e l'ottimismo della volontà» (BRUNO GEMELLI, CALABRIA.LIVE)

EDIZIONI CALLIVE

callive.srls@gmail.com - distribuzione. LibroCo



**SERVIZI IN CAMPO
PER LA CRESCITA DEL TERRITORIO**